

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina                                  | Testata                          | Data       | Titolo  | Pag. |
|---|----------------------------------|------------|---|------|
| <b>Rubrica Pubblico Impiego</b>         |                                  |            |   |      |
| 11                                      | Il Sole 24 Ore                   | 17/12/2012 | <i>NORME - PER GLI ESUBERI CRITERI OGGETTIVI E PREDETERMINATI (A.Guiducci)</i>      | 2    |
| 8                                       | Il Messaggero                    | 17/12/2012 | <i>PRECARI, ECCO CHI SI SALVERA' NEL PUBBLICO IMPIEGO (B.Corrao)</i>                | 3    |
| <b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>  |                                  |            |   |      |
| 11                                      | Il Sole 24 Ore                   | 17/12/2012 | <i>NORME - AFFIDAMENTI DA GIUSTIFICARE (A.Barbiero)</i>                             | 4    |
| 9                                       | Il Messaggero                    | 17/12/2012 | <i>ARRIVA LA TARES, NUOVA IMPOSTA SUI RIFIUTI (L.Cifoni)</i>                        | 5    |
| 9                                       | L'Unita'                         | 17/12/2012 | <i>OGGI IL SALDO IMU. PER LA CASA SPESE RECORD (G.Pilla)</i>                        | 7    |
| <b>Rubrica Pubblica amministrazione</b> |                                  |            |   |      |
| 4                                       | Il Sole 24 Ore                   | 17/12/2012 | <i>IL RAVVEDIMENTO SPRINT TAGLIA SANZIONI E INTERESSI</i>                           | 8    |
| 4                                       | Il Sole 24 Ore                   | 17/12/2012 | <i>PARTE LA CORSA A CORREGGERE GLI ERRORI (S.Pellegrino/G.Valcarenghi)</i>          | 9    |
| 5                                       | Il Sole 24 Ore                   | 17/12/2012 | <i>ITALIA AL TOP PER LE IMPOSTE SUL MATTONI (S.Rezzonico/G.Tucci)</i>               | 11   |
| 5                                       | Il Sole 24 Ore                   | 17/12/2012 | <i>L'EFFETTO-IMU ALZA DI OLTRE UN PUNTO IL PESO SUL PIL (S.I.)</i>                  | 14   |
| 9                                       | Il Sole 24 Ore                   | 17/12/2012 | <i>SERVIZI PER L'IMPIEGO, IL CALENDARIO INCERTO DELLA "FLEXICURITY" (G.Falasca)</i> | 15   |
| 1                                       | Affari&Finanza (La Repubblica)   | 17/12/2012 | <i>MONTISMO E MERCATI PUBBLICI (A.Camanzi)</i>                                      | 17   |
| 1                                       | Il Messaggero                    | 17/12/2012 | <i>UN'AGENDA IN 5 PUNTI PER EVITARE IL DECLINO (F.Grillo)</i>                       | 18   |
| 9                                       | L'Unita'                         | 17/12/2012 | <i>E' SCONTRO SUL TERREMOTO E SUI TAGLI AI COMUNI (B.Di Giovanni)</i>               | 20   |
| 4                                       | Il Secolo XIX                    | 17/12/2012 | <i>SPUNTA LA NORMA SALVA-PENSIONI D'ORO (C.Gravina)</i>                             | 22   |
| <b>Rubrica Sanita' privata</b>          |                                  |            |   |      |
| 6                                       | La Gazzetta del Mezzogiorno      | 17/12/2012 | <i>CLINICHE PRIVATE, ALLARME DA INDUSTRIALI E SINDACATI (B.Martellotta)</i>         | 24   |
| 6                                       | La Gazzetta del Mezzogiorno      | 17/12/2012 | <i>LA SPENDING REVIEW LE 19 CLINICHE PUGLIESI CHE ORA ROISCHIANO IL CRAC</i>        | 26   |
| <b>Rubrica Scenario Sanita'</b>         |                                  |            |   |      |
| 6                                       | Corriere della Sera - Ed. Milano | 17/12/2012 | <i>SANITA', LA REGIONE ACCELERI SULLA "RIFORMA-AUSTERITA'" (S.Ravizza)</i>          | 27   |
| 48                                      | Il Messaggero - Cronaca di Roma  | 17/12/2012 | <i>OSPEDALI, BONDI TAGLIA CON QUALCHE SCONTO (M.Evangelisti)</i>                    | 29   |

# Pubblico impiego. Giudice di Padova Per gli esuberanti criteri oggettivi e predeterminati

**Anna Guiducci**

I dipendenti e i dirigenti pubblici da collocare in esubero devono essere scelti sulla base di criteri oggettivi e predeterminati che le singole amministrazioni si devono dare, così da evitare ogni forma di arbitrarietà. È questo il principio affermato dal giudice del lavoro di Padova nell'ordinanza 2685/2012 dello scorso 30 novembre.

Si tratta della prima pronuncia della giurisprudenza sull'applicazione delle nuove regole sulle eccedenze di personale introdotte dalla legge di stabilità del 2012. Questi principi si applicano anche alle eccedenze che si registreranno nella Pa sulla base del decreto legge 95/2012; ma in questo caso i criteri sono predeterminati direttamente dalla legge, senza lasciare margini di discrezionalità significativi alle singole amministrazioni.

Nel dettaglio l'ordinanza ha annullato il provvedimento con cui un Comune aveva messo in disponibilità un proprio dipendente che era in precedenza titolare di posizione organizzativa e, a seguito della mancata conferma in tale incarico, era stato collocato in un altro settore. Dopo di che, pur in presenza di un altro dipendente della stessa categoria nel settore, era stato dichiarato in esubero. A questo fine era stato utilizzato l'articolo 33 del decreto legislativo 165/2001 modificato dalla legge di stabilità 2012, che prevede la possibilità per le Pa di collocare in esubero personale in soprannumero o comunque nel caso di eccedenze di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria.

Alla base dell'ordinanza vi è

la constatazione che mancano completamente nella comunicazione ai soggetti sindacali i criteri in base ai quali è stata effettuata la scelta dei dipendenti da collocare in esubero. Infatti, in tale documento, si legge nell'ordinanza, «non è indicato alcun criterio di comparazione tra le posizioni lavorative dei dipendenti della categoria sia nella stessa area, che di altre aree; nemmeno si estende la valutazione a dipendenti di categoria inferiore, cosa ammissibile, dovendosi adottare una misura che è prodromica alla cessazione del rapporto. Non viene indicato in ogni caso alcun criterio generale di individuazione della posizione da sopprimere».

Di qui si arriva alla conclusione che «l'individuazione del ricorrente come dipendente da collocare in disponibilità abbia carattere mirato, tutto il contrario della oggettività che deve presiedere alla procedura di collocamento in disponibilità». E siamo in presenza di conseguenze assai pesanti e che meritano un intervento immediato perché «il collocamento in disponibilità comporta non solo una riduzione stipendiale, venendo riconosciuto solo l'80% dello stipendio e della indennità integrativa speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento, ma anche l'esclusione dal contesto lavorativo, particolarmente stigmatizzante perché riferita a un solo dipendente». Si deve inoltre aggiungere l'elevata dose di rischio di risoluzione del rapporto di lavoro, cioè del licenziamento, nel caso in cui il dipendente non sia assunto da un'altra Pa entro il termine massimo di due anni dal collocamento in disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti-chiave

### 01 | LA DECISIONE

Il giudice del lavoro di Padova ha annullato il provvedimento con cui un Comune aveva messo in disponibilità un proprio dipendente: un titolare di posizione organizzativa che, dopo la mancata conferma dell'incarico, era stato spostato in un altro settore e poi dichiarato in esubero

### 02 | LA MOTIVAZIONE

Il giudice ha rilevato che nella comunicazione ai soggetti sindacali è mancata completamente l'indicazione dei criteri in base ai quali è stata effettuata la scelta dei dipendenti da collocare in esubero. Quindi, secondo il giudice, il dipendente non è stato individuato in modo oggettivo ma mirato





# Precari, ecco chi si salverà nel pubblico impiego

►La proroga dei contratti a luglio riguarderà soprattutto gli enti locali e il servizio sanitario nazionale ►Parte la trattativa tra i sindacati e l'Aran per definire durata, intervalli e deroghe per il lavoro flessibile

## LA MAPPA

**ROMA** Lavorano per Regioni e Comuni e per il Servizio sanitario nazionale. Sono soprattutto loro i precari della pubblica amministrazione che possono trovare una temporanea salvezza nella proroga dei contratti triennali al 31 luglio 2013. La modifica è stata presentata dal governo al Senato e inserita nella legge di stabilità. La mappa di chi entra e chi esce ha bisogno ancora di una serie di passaggi per chiarirsi definitivamente. Il primo, è l'accordo quadro che i sindacati sono chiamati a concludere con l'Aran per definire le regole relative ai contratti a tempo determinato sia per quanto riguarda la loro durata (massimo 36 mesi, ma è prevista la deroga nel caso di contrattazione collettiva), sia per l'intervallo tra un contratto e l'altro, che per definire i casi di proroghe e rinnovi. Con ogni probabilità tutto ciò avverrà a gennaio nonostante l'intenzione del ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi fosse di stringere i tempi e di arrivarci entro fine 2012. Non è stato possibile e anche questa è una delle ragioni della proroga che riguarderà i contratti triennali in essere al 30 novembre e che scadranno a breve

per essere prorogati fino, al massimo, alla fine di luglio.

La proroga non sarà automatica. E questa è una delle ragioni che renderanno la norma meno ampia di quanto si fosse pensato. Intanto non ci rientrano i 130.000 precari della scuola (per il comparto valgono regole diverse), oltre la metà dell'esercito dei 250.000 contratti a termine utilizzati nella pubblica amministrazione. Riguarderà solo marginalmente l'amministrazione centrale poiché sono pochi, appena 14.893 (quasi 6 mila nella Ricerca e Università), i precari utilizzati nei ministeri ed enti. Si concentrerà invece soprattutto nell'oceano dei 100.052 precari utilizzati dagli enti locali, la metà dei quali lavorano nelle Regioni a statuto ordinario (e nei relativi Comuni), un numero quasi alla pari con il gruppone del Servizio sanitario nazionale (35.194).

L'emendamento del governo prevede che i contratti possano essere prorogati, ferme restando le leggi in vigore. Quindi, rispetto dei vincoli finanziari e delle compatibilità con le piante organiche rivissitate dalla spending review. In altre parole, non potrà essere proro-

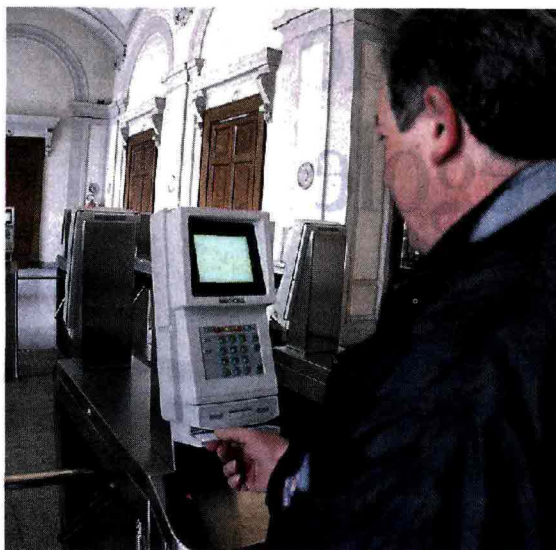
gato il contratto se il posto non c'è più. Lo stabiliranno, caso per caso, le singole amministrazioni. Un caso a parte è quello dei ricercatori: molti di loro non gravano sulla pubblica amministrazione, lavorano su progetti finanziati da dotazioni europee e quindi le amministrazioni possono prorogare i contratti per salvaguardare il completamento dei progetti (è il caso del rinnovo recentissimo, fino al 2016, per i precari dell'Istituto nazionale di sismologia). Restano fuori dalla proroga, infine, le altre tipologie di contratto flessibile come i co.co.co o i contratti di somministrazione.

L'altra parte dell'emendamento riguarda la stabilizzazione dei precari riservando loro una quota del 40% dei posti nei concorsi pubblici. Per usufruirne, però, bisogna innanzitutto che si facciano i concorsi; per parteciparvi occorre vantare 3 anni di esperienza di lavoro con l'amministrazione che indice il bando. Senza riserva possono accedere i cococo che hanno maturato almeno tre anni di contratti. Un decreto del presidente del consiglio stabilirà i dettagli tecnici entro il 31 gennaio.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESCLUSI I RAPPORTI  
DEI COCOCO  
E SOMMINISTRAZIONE  
SULLA RISERVA DEL 40%  
NEI CONCORSI  
UN DECRETO A GENNAIO**



STATALI Il governo vuole armonizzare la situazione dei precari



**Servizi locali.** L'adeguamento ai parametri europei previsto dal Dl sviluppo riguarda anche il settore idrico

# Affidamenti da giustificare

## Le ragioni della scelta vanno esplicitate in una relazione pubblica

**Alberto Barbiero**

Gli enti locali devono verificare la coerenza con i parametri comunitari degli affidamenti dei servizi alle società partecipate e, se rilevano criticità, devono adottare misure di adeguamento.

La legge di conversione del Dl sviluppo (Dl 179/2012) delinea un nuovo quadro di riferimento essenziale per i servizi pubblici locali di rilevanza economica, definendo nell'articolo 34 un percorso finalizzato a garantire la massima trasparenza (sia a fini di concorrenza, sia per gli utenti) sui modelli gestionali scelti dagli enti locali.

### La relazione illustrativa

I Comuni e gli enti di governo degli ambiti territoriali ottimali (individuati dal comma 23 come i soggetti competenti all'affidamento per i servizi a rete, come la gestione del ciclo integrato dei rifiuti) devono esplicitare in una relazione illustrativa le ragioni dell'affidamento e la sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo per il modello prescelto (comma 20).

Il documento, che deve essere pubblicato sul sito internet dell'ente affidante, ha come contenuti essenziali anche l'individuazione degli obblighi di servizio pubblico e delle rela-

ve compensazioni, che dovranno essere esplicitate tenendo conto dei parametri della disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato, compresa nel cosiddetto pacchetto Sieg (il nuovo pacchetto di norme sugli aiuti di Stato per i servizi di interesse economico generale).

Per gli affidamenti in house, la relazione dovrà evidenziare analiticamente i dati quantitativi che esplicitano la prevalenza dell'attività svolta dalla società a favore dell'ente locale e della sua comunità, e gli elementi compositivi del controllo analogo, come ad esempio le clausole convenzionali che garantiscono agli enti soci di intervenire nei processi decisionali strategici, gli strumenti specifici, l'oggetto sociale delimitato.

### Il controllo

Se la società è partecipata da più enti locali, detentori anche di quote molto limitate, le clausole statutarie devono consentire agli enti di esercitare congiuntamente il controllo analogo, come chiarito dalla Corte di giustizia Ue, sezione III, con la sentenza del 29 novembre 2012, sulla causa C-183/11.

L'eventuale rilevazione, da parte dell'ente affidante, di elementi non conformi ai requisiti comunitari nel presunto rap-

porto in house, determina l'obbligatoria adozione di misure (comma 21) che sanciscano soprattutto il controllo analogo, come l'inclusione nello statuto di regole specifiche, la costituzione di organismi di verifica, la regolamentazione dettagliata delle attività di checking delle prestazioni e della qualità nei contratti di servizio.

### Società miste

La situazione può risultare più critica per le società miste, perché i parametri del partenariato pubblico-privato di tipo istituzionale definiti dall'ordinamento comunitario prevedono la selezione a evidenza pubblica del socio privato e la contestuale attribuzione a questo di specifici compiti operativi.

Le società a partecipazione congiunta pubblico-privata "vecchio modello" (nelle quali il socio sia stato individuato con gara, ma per le quali l'affidamento sia avvenuto in forma diretta) non possono proseguire nella gestione. Gli enti dovranno dunque riacquistare temporaneamente le quote (liquidando il socio privato), per indire poi una nuova gara «a doppio oggetto». Un percorso analogo deve essere seguito per le società miste nelle quali il socio privato sia stato scelto,

a suo tempo, senza gara.

L'affidamento diretto di servizi pubblici da parte di amministrazioni locali a società da esse non partecipate comporta invece un nuovo affidamento con gara, entro termini molto brevi.

### Mancato adeguamento

La mancata formazione e pubblicizzazione della relazione illustrativa e l'eventuale mancato adeguamento ai parametri comunitari comportano la cessazione degli affidamenti "impropri" in corso al 31 dicembre 2013. La stessa data comporta la cessazione degli affidamenti per i quali il contratto di servizio non preveda scadenza e non sia stato inserito nello strumento pattizio, nel frattempo, un termine preciso.

La nuova disciplina non si applica al servizio di distribuzione del gas naturale, a quello di distribuzione dell'energia e a quello di gestione delle farmacie (articolo 34, comma 25): curiosamente, non è escluso il servizio idrico, per il quale, di conseguenza, gli enti di governo dell'ambito devono dimostrare la coerenza dei modelli gestionali attuali con i requisiti comunitari (ed eventualmente adeguarli, pena la scadenza delle gestioni esistenti a fine 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le nuove regole

### 01 | La procedura

I servizi pubblici locali di rilevanza economica devono essere affidati in base a una relazione, pubblicata sul sito internet dell'ente affidante, che dà conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo per la forma di affidamento prescelta e che definisce i contenuti specifici degli obblighi di servizio pubblico

### 02 | La scadenza

Gli affidamenti in corso non conformi ai requisiti previsti dalla normativa europea devono essere adeguati entro il 31 dicembre 2013 pubblicando, entro la stessa data, la relazione. Per gli affidamenti in cui non è prevista una data di scadenza, gli enti devono inserire nel contratto di servizio o negli altri atti che regolano il rapporto un termine di scadenza dell'affidamento. In mancanza di adempimento a questi obblighi, l'affidamento cessa al 31 dicembre 2013





# Arriva la Tares, nuova imposta sui rifiuti

► Il meccanismo che scatterà dal mese di gennaio comporterà un aggravio del peso fiscale per i cittadini

► Versamenti in quattro rate. L'incremento del tributo legato ai costi che il Comune sostiene per alcuni servizi

## IL FISCO

**ROMA** Dopo l'Imu, la Tares. Nel decreto salva-Italia del dicembre 2011 all'articolo che fa entrare in vigore l'imposta municipale segue quello con il quale è istituito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, che dal prossimo anno dovrà sostituire le attuali tariffe sui rifiuti. E come è accaduto per l'Imu, anche il debutto del nuovo prelievo si annuncia movimentato. I Comuni nei mesi scorsi hanno tentato di ottenere un rinvio al 2014, ma il governo ha confermato l'avvio nei tempi previsti; proprio per ovviare alle difficoltà applicative più evidenti, con la legge di stabilità sono state apportate alcune modifiche all'impianto originario.

Dal punto di vista dei cittadini ci sarà certamente un aggravio, visto che il tributo contiene una componente aggiuntiva legata ai servizi indivisibili dei Comuni (come ad esempio l'illuminazione stradale) calcolata in 30 centesimi per ogni metro quadrato dell'immobile, importo che i Comuni potranno incrementare fino a 40 centesimi. Per le casse dello Stato il beneficio derivante da questa voce dovrebbe essere di almeno un

miliardo.

Per definire il costo del servizio di gestione dei rifiuti, e di conseguenza la tariffa, si useranno i parametri attualmente in vigore. Anzi, per il 2013 è espressamente previsto che gli importi da pagare siano determinati in acconto con riferimento a quanto versato quest'anno con le precedenti tariffe (Tarsu, Tia o Tari). Dunque dovrebbe cambiare ben poco e del resto anche a regime saranno confermati vari aspetti dell'attuale prelievo. Sarà tenuto a pagare chi possiede occupa o detiene a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, suscettibili di produrre rifiuti urbani: non conta se poi la produzione effettivamente avvenga.

La Tares è però a tutti gli effetti un tributo. Questa scelta sulla carta rimuove tutta la problematica dell'Iva oggetto di sentenza della Corte di costituzionale e di richiesta di rimborso da parte di molti utenti; ma con tutta probabilità l'Iva sarà comunque applicata dai gestori del servizio, e dunque in qualche modo i Comuni si dovranno rivalere sui cittadini. In ogni caso, sempre nell'ottica di rendere il prelievo applicabile da subito, solo per il 2013 i Comuni potranno affidare la gestione del tributo alle

aziende che si occupavano della tariffa (a Roma ad esempio l'Ama). Per i cittadini il pagamento avverrà in quattro rate trimestrali, gennaio, aprile, luglio e ottobre e potrà essere effettuato con modello F24 oppure bollettino postale, contestualmente per la componente rifiuti e per la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato. La legge nella nuova versione spinge per la massima semplificazione degli adempimenti, prevedendo anche il possibile uso di modelli di pagamento precompilati. L'eventuale incremento da parte dei Comuni della componente servizi scatterà a conguaglio con l'ultima rata, mentre per le prime tre sarà applicato l'importo base di 30 centesimi.

Anche per il parametro superficie è stata scelta la linea della continuità. Il riferimento sarà per ora alla superficie calpestabile e faranno testo i valori già indicati con le precedenti dichiarazioni per la tariffa rifiuti. I Comuni però in collaborazione con l'Agenzia del Territorio potranno poi accertare le superficie catastali effettive e applicare il tributo sull'80 per cento di quest'ultime.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARAMETRO DI RIFERIMENTO RIMANE QUELLO DELLA SUPERFICIE CALPESTABILE DELLA CASA**



**TASSE** La nuova Tares assorbe la vecchia tassa sui rifiuti





# Stangata rifiuti arriva Tares la nuova imposta

- ▶ Sarà più cara e legata ai costi di altri servizi
- ▶ Stabilità, ecco la norma salva-pensioni d'oro

ROMA Arriva la Tares, la nuova imposta sui rifiuti: sarà più cara e legata ai costi di altri servizi. Versamenti in quattro rate. Nel decreto salva-Italia del dicembre 2011 all'articolo che fa entrare in vigore l'imposta municipale segue quello con il quale è istituito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. Intanto nella legge di stabilità compare la norma salva pensioni d'oro.

**Cifoni, Corrao e Di Branco**  
alle pag. 8 e 9



# Oggi il saldo Imu. Per la casa spese record

www.ecostampa.it

**GIULIA PILLA**  
ROMA

Ultime ore per gli italiani per pagare l'Imu, tassa particolarmente invisa che mangerà la tredicesima (di chi ce l'ha) e che ha alleggerito i risparmi di tre italiani su cinque. Alla vigilia della scadenza è Confedilizia a dire l'ultima sulla stangata: «Tre italiani su cinque sono ricorsi ai risparmi realizzati negli scorsi anni per pagare l'imposta sulla prima casa - afferma il presidente Corrado Sforza Fogliani - Per le case affittate è la generalità dei proprietari che è ricorsa ai risparmi passati, dato l'azzeramento dei redditi da locazione e dal mancato pagamento dei canoni» a causa della crisi. Ancora: c'è «chi, per pagare l'Imu, ha cercato di vendere la casa non è riuscito né a pagare né a vendere perché non c'è mercato».

**CONFEDILIZIA E CGIL**

Sul da farsi Sforza Fogliani non ha dubbi, «occorre che l'Imu sia il tema centrale della prossima campagna elettorale». Secondo l'associazione dei proprietari di immobili, «l'Imu-Monti, con l'aumento spropositato delle rendite catastali va abolita dall'anno prossimo quando gli

italiani non riuscirebbero del resto a pagarla e riportata all'Imu ordinaria».

Che il tema, decisamente (im)popolare sarà al centro delle campagne elettorali è già una realtà. «Garantisco che abolirò l'Imu» ha promesso ieri Silvio Berlusconi. Un copione già visto, se si ripensa all'Ici, e ora come allora è del tutto evidente la strumentalità dell'annuncio, fatto senza valutare gli effetti - non lo fece neanche con l'Ici - o indicare qualche compensazione, visto che si trattava di un gettito di svariati miliardi. «Gli italiani stanno pagando a caro prezzo anni di bugie raccontate loro da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti - attacca Alessandra Moretti, vicesindaco di Vicenza già portavoce comitato Bersani - La tassa è stata voluta interamente dal precedente esecutivo Berlusconi. Non si possono continuare a raccontare falsità, è in gioco la credibilità a fatica riconquistata del Paese».

Secondo i calcoli della Cgil, tra l'Imu e i rincari delle bollette, la spesa per la casa supera ormai il 31% del budget delle famiglie e per 3 milioni di nuclei supera addirittura il 40% del reddito disponibile creando «seri disagi».

Uno studio del sindacato evidenzia

come «la media nazionale superi quella che è generalmente ritenuta la soglia limite di sostenibilità per il bilancio familiare». Nel 2010 le spese per la casa incidono per il 28,4% nei budget delle famiglie. Rispetto al 1980, quando la casa pesava l'11,5%, l'incidenza della spesa per la casa è quasi triplicato.

Le associazioni dei proprietari riunite nel Coordinamento Unitario (Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi) in uno studio elaborato con Eures calcolano per l'Imu un gettito complessivo di 23,4 miliardi e una spesa media a famiglia di 1.216 euro, a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi dunque pari a circa 780 euro.

Chi per qualsiasi motivo non riuscisse a saldare l'Imu entro oggi potrà comunque pagare la tassa sugli immobili nei giorni successivi con una mini-sanzione. Il cosiddetto «ravvedimento operoso» fa sì che la multa per il ritardo sia pari allo 0,2% per ogni giorno che passa per i primi 14 giorni; dal 15esimo giorno di ritardo fino al 30esimo la sanzione è del 3%.

A questo si dovranno aggiungere gli interessi legali per il ritardo (il tasso annuale in questo caso è del 2,5%). Sovratassa più cara se si superano questi termini.



Da domani. Aggravio molto ridotto per i primi 14 giorni

## Il ravvedimento sprint taglia sanzioni e interessi

Il ravvedimento operoso sull'Imu scalda i motori: eventuali versamenti effettuati da domani dovranno confrontarsi con la necessità di regolare il conto anche per sanzioni e interessi. Per porre rimedio a dimenticanze o errori, conviene suddividere il ragionamento tra saldo e acconto.

### Acconto e saldo

Infatti, per quanto attiene le somme dovute nello scorso giugno (o giugno e settembre, in relazione alla prima casa e alle relative pertinenze), è sempre dovuta una sanzione pari al 3,75% (30% di misura standard, ridotta a 1/8 ai sensi delle indicazioni dell'articolo 13 del Dlgs 472/97); variano solo gli interessi, da computarsi al tasso annuo del 2,5% in relazione ai giorni di effettivo ritardo tra la scadenza originaria e quella di effettivo versamento.

Diversamente, per rimediare a errori relativi al versamento a saldo, si è ancora in tempo a utilizzare il cosiddetto ravvedimento sprint, in forza del quale la sanzione applicabile (e, quindi, quella ridotta connessa al ravvedimento) ha una misura variabile rispetto ai giorni di ritardo: si tratta del 2% per ogni giorno di ritardo, sino a un massimo di 14. Quindi, se il contribuente provvede con 3 giorni di ritardo, deve

considerare una sanzione del 6% (2% x 3), che poi potrà ridurre a 1/10 (quindi versa lo 0,6%); se provvede con 14 giorni di ritardo, deve una sanzione del 2,8% (2% x 14:10).

Se il ritardo va dai 15 ai 30 giorni, la sanzione ridotta si assesta al 3%; oltre i 30 giorni, invece, si torna a una sanzione del 3,75%. In tutte queste situazioni, oltre alla sanzione sono dovuti gli interessi, sempre calcolati al tasso annuo del 2,5% in relazione all'effettivo ritardo.

Per la compilazione del modello di versamento, sia la sanzione sia gli interessi si cumulano assieme al tributo dovuto, e va quindi utilizzato lo stesso codice; il fatto che si stia effettuando una correzione risulta dalla barratura della casella relativa al ravvedimento. Diversamente dal passato, non risulta dovuta alcuna specifica comunicazione al Comune, anche se potrà certo aiutare.

### La ripartizione

Oltre agli errori o ai ritardi di versamento, numerose difficoltà potrebbero sorgere in relazione a una errata suddivisione delle somme a beneficio del Comune e a beneficio dell'Erario, risolvibili con le precisazioni della risoluzione 2/DF del 13 dicembre scorso, in forza della quale il con-

tribuente è generalmente sollevato dall'obbligo di ripetere versamenti già effettuati, sia pure erroneamente. Si pensi, ad esempio, al caso in cui sia stato complessivamente versato quanto dovuto, attribuendo però una maggiore quota all'Erario e una minore all'ente locale; la regolazione del dovuto verrà effettuata direttamente tra i beneficiari, mentre il contribuente non dovrà fare nulla, poiché non è possibile richiedere all'Agenzia tale correzione, in quanto si tratta di tributi comunali.

Ove, invece, fosse stato effettuato un versamento non dovuto allo Stato, il versamento a saldo al Comune potrà tenerne conto, con l'avvertenza di inviare un'istanza all'ente locale precisando la necessità di computare anche le somme erroneamente indirizzate. Nel caso in cui il versamento sia stato effettuato ma l'intermediario (banche, Poste, agente della riscossione) abbia erroneamente indicato il codice catastale del Comune, è necessario richiedere l'annullamento del modello F24 e provvedere a un nuovo invio per una corretta attribuzione; in tal caso, il ministero richiede al contribuente di informare il Comune dell'avvenuta operazione, al fine di una quadratura dei controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Oggi il termine per il pagamento**  
**Attenzione alla correttezza dei calcoli**  
**e all'esatta indicazione dei dati sul modello**

**Si dialoga solo con il Comune**  
**Eventuali correzioni, compensazioni**  
**e rimborsi si richiedono all'ente locale**

# Parte la corsa a correggere gli errori

Ultime ore per il saldo Imu e per verificare se ci sono inadempienze o sbagli da sanare subito

PAGINA A CURA DI  
**Sergio Pellegrino**  
**Giovanni Valcarenghi**

Scade oggi il termine per il versamento del saldo dell'Imu 2012 e, in caso di inadempienze o errori, chi non riesce a rimediare in giornata potrà comunque sfruttare l'opportunità del ravvedimento operoso, istituito mediante il quale è possibile ridurre del 30% la sanzione applicabile sugli omessi o carenti versamenti. Anche coloro che avessero già pagato potranno effettuare un ultimo controllo, poiché è sempre possibile provvedere a eventuali integrazioni. Il consiglio vale anche per chi ha utilizzato i modelli recapitati dal Comune, poiché in alcuni casi contenevano qualche inesattezza. Va poi ricordato che eventuali errori scusabili potrebbero non essere puniti, ove imputabili all'incertezza della norma, considerato che questo è il primo anno di applicazione del nuovo tributo. Comunque sia, è opportuno

non focalizzare l'attenzione su due tematiche ben precise: da un lato la correttezza dei calcoli, dall'altro la precisa esposizione dei dati sul modello di versamento.

## Il computo

In relazione alla prima questione, è innanzitutto necessario conoscere il contenuto della delibera comunale, poiché le aliquote sono state in molti casi variate rispetto a quelle utilizzate in sede di acconto. L'impatto si ha sia sul tributo sull'abitazione principale e le eventuali pertinenze (con somme di intera spettanza al Comune) sia su quello attinente i fabbricati diversi dai precedenti (in relazione alla quota del tributo che spetta all'ente locale). La variazione, solitamente al rialzo, fa sì che il saldo da versare sia superiore all'acconto, determinandosi (per il 2012) un disallineamento degli importi dovuti, diversamente da quanto accadeva con l'Ici. Non si dimentichi inoltre di prestare attenzione alla corretta qualificazione degli immo-

bili, specialmente alle pertinenze delle abitazioni principali, individuate con differenti criteri nel comparto Imu.

## La compilazione

Anche per quanto riguarda la seconda tematica - l'esposizione dei dati sul modello di versamento - non mancano le difficoltà, anzi i problemi segnalati dai lettori vertono principalmente su questo aspetto. Chi utilizza il bollettino postale è facilitato, in quanto non deve verificare la correttezza dei codici tributo, ma solo la corretta collocazione degli importi nei singoli campi, relativi, rispettivamente, al Comune e all'Erario. In tal caso, si farà attenzione alla corretta indicazione del codice catastale del Comune e si utilizzerà un bollettino per ciascun destinatario (ad esempio, uno per l'abitazione principale e un altro per la seconda casa, situata in altro comune). Chi utilizza il modello F24 (sia ordinario, sia semplificato) dovrà in-

vece verificare la corretta ripartizione del tributo tra i vari codici, differenziati non solo per la tipologia di immobile (abitazione principale e pertinenze, altre abitazioni, terreni, aree edificabili eccetera), ma anche per ente destinatario, quindi Comune ed Erario. In ogni caso (bollettino o modello F24) si dovrà anche verificare che l'imposta per l'abitazione principale e relative pertinenze sia esposta al netto della detrazione (base o maggiorata per la presenza di figli), con l'indicazione della riduzione negli appositi campi.

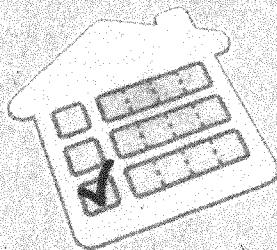
Sempre in tema di abitazione principale, nel campo rateazione del modello F24 va verificata la presenza del codice 0101 (significa che il tributo è versato in unica soluzione). Vero è che il saldo non può essere rateizzato, ma le specifiche tecniche prevedono in ogni caso l'esposizione del dato e la sua mancanza potrebbe determinare lo scarto del modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

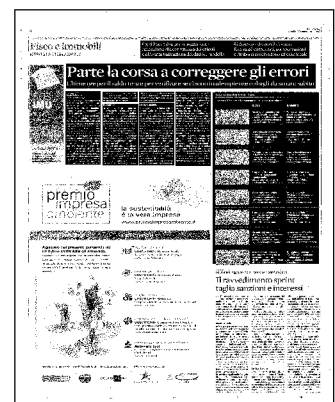
## ALLA CASSA

### Ultime ore per pagare il saldo poi la chance del ravvedimento

Ultimo atto per il saldo dell'Imu 2012. Ma in caso di ritardi o errori si apre da domani la chance del ravvedimento operoso (nella versione sprint per il saldo), con una riduzione consistente delle sanzioni sui versamenti omessi o insufficienti.



Pellegrino e Valcarenghi > pagina 4



## La rassegna degli errori tipici

Gli errori più frequenti nel versamento dell'Imu e le relative soluzioni

|                                     | IL CASO   | IL RIMEDIO  |
|-------------------------------------|---|---|
| <b>1</b><br>CODICE COMUNE           | In sede di versamento viene indicato il codice catastale di un Comune diverso da quello in cui si trova l'immobile per il quale è dovuto il tributo | È necessario provvedere al controllo ed eventualmente chiedere la rettifica con la corretta attribuzione del codice catastale               |
| <b>2</b><br>CODICE TRIBUTO          | Indicazione del codice tributo errato (ad esempio 3919 per l'abitazione principale anziché 3912) sull'F24 pur con la cifra corretta                 | La sistemazione verrà effettuata direttamente dal Comune. L'Agenzia delle Entrate non è competente  |
| <b>3</b><br>RATEAZIONE              | Mancata indicazione del codice "0101" nel rigo corrispondente al saldo dell'abitazione principale o indicazione del codice ove non richiesta        | L'errore dovrebbe essere intercettato in sede di pagamento, ma non pregiudica la correttezza del pagamento effettuato                       |
| <b>4</b><br>SUDDIVISIONE DEL SALDO  | Errore nella divisione dell'Imu tra quota statale e quota comunale, con versamento in eccesso allo Stato e in difetto al Comune                     | Sono Stato e Comune a provvedere alla regolazione finanziaria. L'Agenzia delle Entrate non è competente                                     |
| <b>5</b><br>CAMBIO DI ALIQUOTA      | Versamento insufficiente dell'imposta a saldo per mancato recepimento delle variazioni apportate alle aliquote da parte del Comune                  | Se non si provvede all'integrazione tempestiva, l'unica via percorribile appare quella del ravvedimento operoso                             |
| <b>6</b><br>ERRORE SULLA PERTINENZA | Errore sul versamento derivante dall'inesatta applicazione dell'aliquota ridotta a una pertinenza che non è tale ai fini Imu                        | Se non si provvede all'integrazione tempestiva, l'unica via percorribile appare quella del ravvedimento operoso                             |
| <b>7</b><br>ACCONTO INSUFFICIENTE   | Riscontro del versamento dell'acconto in misura inferiore al dovuto, per un errore di calcolo, a termine ultimo per il versamento già scaduto       | Se è già scaduto il termine ultimo per il versamento, l'unica sistemazione appare quella del ravvedimento, con sanzioni ridotte e interessi |
| <b>8</b><br>ACCONTO ECCESSIVO       | Versamento dell'acconto in misura eccedente rispetto al dovuto, per un errore di calcolo, oppure per riduzione di aliquota del Comune               | Il maggior versamento può essere assorbito mediante un minor pagamento a saldo, oppure chiedendo la restituzione                            |

**La classifica**  
Il nostro Paese è passato dalla zona media al secondo posto per prelievo complessivo

**La prima casa**  
Negli altri Stati non c'è differenza tra abitazione principale e non

# Italia al top per le imposte sul mattone

In un anno scalata la classifica del prelievo Ue: siamo in testa con Francia e Regno Unito

**Silvio Rezzonico**  
**Giovanni Tucci**

In un anno l'Italia ha scalato le classifiche della percentuale di imposizione patrimoniale immobiliare, arrivando a toccare i livelli di Francia e Gran Bretagna. È l'effetto-Imu, che ha fatto passare il nostro Paese dalla media della tassazione europea sul mattone al secondo posto in graduatoria, strappando anche un poco simpatico "primo in assoluto" nelle imposte sulle compravendite. Lo dice il Rapporto dicembre 2012 del Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari (si veda l'articolo a fianco).

Ma, come sempre, i numeri vanno letti e spiegati attentamente. Perché al di là dell'impatto sui portafogli, vanno valutati i criteri di base della tassazione e come viene "spalmata" tra i diversi tipi di immobili e tra i diversi soggetti. E qui si notano molte diversità con i grandi Paesi europei.

**La prima casa**

La nostra Imu - che si innesta sulla vecchia Ici, sia pur con molte differenze e un brusco incremento del gettito - differisce in maniera piuttosto radicale dalle patrimoniali dei nostri "vicini". E ciò in almeno due scelte: le aliquote agevolate per l'abitazione principale e i soggetti che devono pagare. Il punto principale dei nostri scontri sulla patrimoniale, cioè se vada o meno tassata l'abitazione principale della famiglia, è del tutto assente negli altri Paesi europei. Per un semplice motivo: la casa di abitazione è a volte sottratta dall'imposizione sui redditi, ma non dal prelievo sulle proprietà immobiliari.

Solo in Francia conta un poco, ma non tanto, il fatto di risiedere nell'immobile. E il fatto che la residenza abituale non rilevi è vero non solo nei Paesi esaminati in tabella (Gran Bretagna, Germania, Spagna e Francia), ma anche molti in altri, come per esempio la Svezia o l'Olanda.

**Inquilino e proprietario**

La seconda caratteristica per cui ci distinguiamo è che gli altri Stati tendono a tassare di più chi abita effettivamente l'immobile, non chi ne è proprietario. Questo perché le imposte locali hanno come principale scopo il fatto di "pagare" i servizi forniti dalla comunità a chi abita o utilizza un edificio. Sulla base di questo principio la *Council tax* britannica pesa per intero sull'eventuale inquilino e, se una casa è vuota e non arredata, si paga la metà (invece di incrementare l'aliquota, come accade da noi). In Francia l'imposta immobiliare è spezzata in due: chi abita l'immobile, anche se persona diversa dal proprietario, versa la *tax d'habitation* che è il tributo più oneroso. Viceversa la *tax foncière* è per intero a carico del proprietario immobiliare (a meno di accordi contrari). In Germania o in Spagna è comune che l'imposta sia addebitata all'inquilino, in patti contenuti in praticamente tutti i contratti di locazione. In Olanda inquilino e proprietario si spartiscono

no le tasse sulla proprietà.

Sia Francia che Regno Unito hanno criteri di determinazione assai complessi delle loro imposte immobiliari, in cui hanno largo peso il reddito e il numero di componenti della famiglia. Da noi, invece, solo alcuni Comuni danno rilievo al reddito, per ridurre o escludere dal prelievo per la prima casa solo le fasce "deboli" della popolazione (famiglie a basso reddito, disabili, disoccupati).

**Le rendite catastali**

Infine, al contrario, si riscontra un inaspettato tratto comune a tutte le imposizioni patrimoniali sugli immobili in Europa: quasi ovunque, e non solo in Italia, i valori catastali sono molto distanti da quelli reali di mercato. Da noi le rilevazioni risalgono a oltre vent'anni fa ma in Germania addirittura agli anni '30, in Francia agli anni '70, in Gran Bretagna al 1991. Solo in Spagna si sta procedendo a un riallineamento dei valori fiscali, ma non ovunque. E tutti correggono con coefficienti moltiplicatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

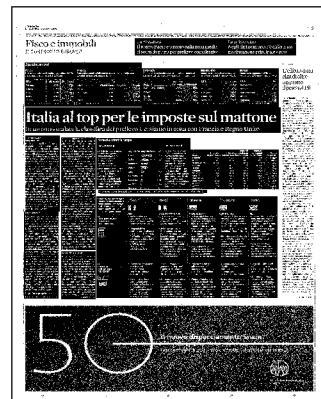
## NOI E GLI ALTRI

### L'Italia sul tetto d'Europa nella tassazione del mattone

I primi cinque Paesi europei che tassano di più gli immobili. La graduatoria è stilata in base un indice sintentico ponderato che considera le patrimoniali, le imposte sui costi di compravendita, sui guadagni da rivendita e sui canoni.

|   | Paese       | Indice |
|---|-------------|--------|
| 1 | Francia     | 100,0  |
| 2 | ITALIA      | 80,9   |
| 3 | Regno Unito | 74,7   |
| 4 | Svizzera    | 70,9   |
| 5 | Belgio      | 70,8   |

Rezzonico e Tucci > pagina 5





## Il puzzle dei conti

### ITALIA

Imu per abitazione nel semicentro, categoria A/2, classe media, 6 vani catastali (100 mq)

| Città   | Altra casa | Prima casa |
|---------|------------|------------|
| Bologna | 2.538      | 758        |
| Milano  | 2.207      | 633        |
| Napoli  | 2.180      | 828        |
| Roma    | 2.869      | 1.154      |
| Torino  | 2.676      | 1.252      |

Fonte: ufficio studi Confappi-Federamministratori, 2012

### FRANCIA

Ammontare medio delle imposte patrimoniali sulla casa calcolati in base agli incassi fiscali

| Città     | Tax          |          | Totale |
|-----------|--------------|----------|--------|
|           | D'habitation | Fonciera |        |
| Parigi    | 453          | 375      | 828    |
| Marsiglia | 1.190        | 527      | 1.717  |
| Lione     | 886          | 422      | 1.308  |
| Nizza     | 1.005        | 617      | 1.622  |

Fonte: Las Vie Immo 2012

### GERMANIA

Ammontare regionale della Grundsteuer (imposta) sui fabbricati abitativi sulla base degli incassi fiscali

| Regione           | Aliquota comunale | Grundsteuer |
|-------------------|-------------------|-------------|
| Baden-Württemberg | 376%              | 592         |
| Bayern            | 379%              | 597         |
| Berlin            | 810%              | 1.276       |
| Hessen            | 333%              | 524         |

Fonte: elaborazione su dati Wikipedia 2011

### REGNO UNITO

Ammontare medio della Council tax nelle case di band D (medio livello)

| Città      | Council tax |
|------------|-------------|
| Londra     | 1.387       |
| Manchester | 1.632       |
| Liverpool  | 1.877       |
| Edinburgo  | 1.385       |
| Newcastle  | 1.968       |

Fonte: House of Commons, 2012

### SPAGNA

Ammontare comunale dell'Ibi su residenza di 100 mq e di medio livello

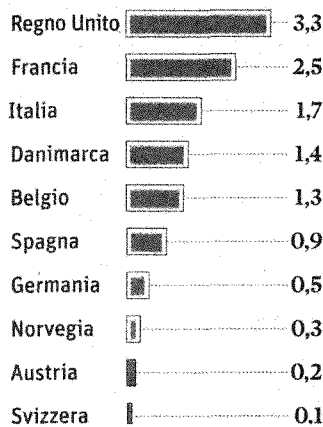
| Città         | Ibi |
|---------------|-----|
| Barcellona    | 589 |
| Madrid        | 429 |
| San Sebastián | 363 |
| Bilbao        | 292 |
| Valencia      | 225 |

Fonte: Erosi Consumer, giugno 2010

## Numeri e criteri in campo

### IL PESO SUL PIL

Le statistiche sul rapporto tra **tutte le imposte sugli immobili** e il Pil sono di fonte Ocse, relative al 2011 per tutti i Paesi, tranne che per l'Italia dove l'anno di riferimento è il 2012 e la percentuale è una stima Eures sulla base dell'e più recenti proiezioni sugli introiti del dipartimento delle Finanze e dell'(ex) agenzia del Territorio



### CHI PAGA DI PIÙ

Nei 5 indici è pari a 100 il Paese con prelievo più elevato, gli altri hanno un valore proporzionale a esso. Gli indici delle patrimoniali e sui costi di compravendita sono fonte Ocse. Quelli sui guadagni da rivendita (in % al capital gain) e sui canoni (imposte su canone annuo di 18mila €) sono fonte Global Property. L'indice sintetico è una media ponderata elaborata da Eures

| Paese       | Imposte di proprietà | Costi transazione | Imposte plusvalenze da rivendita | Imposte sui canoni di locazione | Media base 100 |
|-------------|----------------------|-------------------|----------------------------------|---------------------------------|----------------|
| Francia     | 72,6                 | 95,7              | 100,0                            | 20,6                            | 100,0          |
| Italia      | 51,3                 | 81,2              | 60,1                             | 41,2                            | 80,9           |
| Regno Unito | 100,0                | 28,8              | 84,1                             | 2,8                             | 74,7           |
| Svizzera    | 2,5                  | n.d.              | n.d.                             | 100,0                           | 70,9           |
| Belgio      | 36,1                 | 100,0             | 49,5                             | 19,0                            | 70,8           |
| Spagna      | 25,9                 | 74,4              | 54,1                             | 49,4                            | 70,5           |
| Norvegia    | 9,9                  | 30,0              | 84,1                             | 55,3                            | 62,1           |
| Austria     | 7,0                  | 54,6              | N.d.                             | 69,9                            | 60,7           |
| Portogallo  | 17,8                 | 67,7              | 45,0                             | 29,2                            | 55,3           |
| Danimarca   | 40,4                 | 15,0              | 96,1                             | 7,6                             | 55,0           |
| Irlanda     | 25,6                 | 46,1              | 60,1                             | 20,7                            | 52,8           |
| Grecia      | 2,4                  | 94,7              | 30,0                             | 5,7                             | 46,0           |
| Germania    | 13,3                 | 53,0              | N.d.                             | 32,6                            | 45,6           |

Fonte: Rapporto dicembre 2012 del Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari (Arpe-Federproprietà, Confappi e Uppi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Confronto tra i diversi tipi di tassazione sull'abitazione in cinque grandi Paesi europei: qual è la base imponibile, come si applicano le imposte e da chi vengono pagate

**ITALIA**



**IMU**

- Per le residenze è calcolato sulla rendita catastale rilevata nel 1982 moltiplicata per 168
- L'imponibile va moltiplicato per aliquote determinate dai Comuni. Per l'abitazione principale variano dallo 0,2 al 0,6% (con detrazione di 200 euro), per gli altri immobili dal 0,46 al 1,06%

**FRANCIA**



**TAXE D'HABITATION**

- Si parte dai valori locativi calcolati nel 1970 attualizzati con coefficienti moltiplicatori annuali
- Nel calcolo della taxe d'habitation rientrano, con formule complesse, vari fattori: il valore imponibile, il reddito familiare, i componenti del nucleo, le aliquote locali e se si tratti di abitazione principale o secondaria. La taxe foncière ha un'applicazione più facile basata sul 50% del valore catastale

**GERMANIA**



**GRUNDSTEUER**

- Il valore catastale è basato su rendite del 1935, a cui si applicano dei moltiplicatori statali (0,26% case unifamiliari fino a 38.347 euro di valore e 0,35% oltre 38.347 euro di valore e tutti gli altri fabbricati; 0,31% case bifamiliari). In genere alla fine del calcolo è pari al 10-20% di quello reale
- Il valore desunto va moltiplicato per parametri percentuali determinati localmente, variabili da 280% a 810% (a Berlino)

**REGNO UNITO**



**COUNCIL TAX**

- È basata su 8 diverse fasce di valore della proprietà (valuation bands, dalla A alla H), stimate ai prezzi di mercato del 1991 e variabili a seconda di sia in Inghilterra, Galles o Scozia
- Per metà la tassa è calcolata con aliquote progressive proporzionali al valore (formale) dell'immobile. Per l'altra metà è in base al numero di persone del nucleo: tante più sono, tanto più hanno un uso intenso dei servizi

**SPAGNA**



**IBI**

- Il valore catastale, è di gran lunga inferiore a quello di mercato e raramente raggiunge la metà. È stato rivalutato in tempi diversi localmente: dove è stato rivalutato dopo il 1997, ed è quindi più elevato, si applicano dei coefficienti riduttivi
- Le oscillazioni delle aliquote sono elevate localmente, dall'1 al 10 per mille, e dipendono anche dall'aggiornamento o meno del valore catastale

**01  
BASE IMPONIBILE  
E CALCOLO  
DELL'IMPOSTA**



**02  
CHI PAGA  
E PRINCIPALI  
RIDUZIONI**



- È sempre il proprietario o chi ha diritti reali (usufrutto uso diritto di abitazione) a versare l'Imu
- Senz'altro le principali agevolazioni sono previste per l'abitazione principale e le sue pertinenze che godono di aliquote ridotte e di una detrazione minima di 200 euro

- Chi abita l'immobile (proprietario o inquilino) paga la taxe d'habitation. La tax e foncière la paga chi ha diritti reali su di esso
- Contano soprattutto reddito e aliquote locali; scarsa la differenza tra prima e seconda casa. Esenti da taxe foncière per due anni le nuove costruzioni. Riduzioni o esenzioni per 5 anni per chi installa fonti rinnovabili

- Paga chi ha diritti reali sull'immobile ma è comune che il proprietario la addebiti all'inquilino in locazione
- L'imposta è deducibile dai redditi delle attività professionali. Nessuna riduzione di rilievo, a parte l'esenzione degli immobili residenziali pubblici e le riduzioni per quelli di valore storico-artistico

- La Council tax è versata da chi abita l'immobile, non importa se proprietario o inquilino in locazione
- Le esenzioni riguardano un numero limitato di situazioni (proprietà vuote per motivi predeterminati dalla legge, case occupate solo da studenti, disabili, e così via)

- Paga chi ha diritti reali sull'immobile ma è comune che il proprietario la addebiti all'inquilino
- Si ha una detrazione in funzione al numero dei figli componenti il nucleo familiare (fino al 90% dell'imposta). A seconda delle città sono previsti "sconti" per chi usa fonti rinnovabili (dal 15 al 50% imposta)

La ricerca

# L'effetto-Imu alza di oltre un punto il peso sul Pil

L'inchiesta del Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari Arpe-Federproprietà, Confappi e Uppi è centrata (abbastanza ovviamente) sugli effetti dell'introduzione nel nostro ordinamento fiscale dell'Imu. L'imposta municipale ha di fatto portato il nostro Paese a toccare la terza posizione nella classifica europea delle "patrimoniali" (con un punteggio pari a 51,3/100), dopo il Regno Unito (100) e la Francia (72,6), e il secondo sull'imposizione in assoluto.

Nei Paesi nostri "competitor" quali salassatori, però, la tassa sulla proprietà include anche altri tributi: in Gran Bretagna, ad esempio, comprende l'imposta sui rifiuti e finanzia anche il servizio di polizia e i pompieri, mentre in Francia annovera, oltre ai rifiuti, anche il canone tv. «Tenuto conto di questi distinguo - afferma Massimo Anderson, presidente di Federproprietà - l'Italia potrebbe candidarsi a occupare il ruolo di Paese dove il mattone è il più tassato d'Europa».

Interessante è anche confrontare l'indice del prelievo immobiliare complessivo con il prodotto interno lordo: anche in questo caso siamo terzi dopo il Regno Unito e la Francia, con un balzo annuale dallo 0,6% del Pil di tasse immobiliari all'1,7 per cento.

Considerando che la ricchezza immobiliare in Italia è più diffusa di quella finanziaria e che, nel 2007 (ultimo dato disponibile per tutti), ben il 72% delle famiglie risultava proprietaria dell'abitazione in cui vive (contro il 45% della Germania e il 58% della Francia), la tassazione sulla proprietà nel nostro Paese produce maggiori distorsioni - in termini distributivi - rispetto agli Stati in cui l'incidenza della proprietà immo-

biliare è inferiore.

Anche le crescenti spese per la casa, affitto, reddito immobiliare, acqua e condominio, manutenzione ordinaria e straordinaria, in conseguenza del rincaro dei prezzi, hanno ulteriormente contribuito ad aggravare il bilancio familiare, rendendo particolarmente onerosa la gestione di un'abitazione. Secondo l'Istat, infatti, nel 2011 ogni famiglia italiana ha speso mediamente 719 euro mensili per il mantenimento della casa pari al 28,9% della spesa media familiare, a fronte di 696 euro nel 2010 (28,4%) 684 euro nel 2009 (28%) e 669 euro nel 2008 (26,9%).

S. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Appesi a un filo**  
Dalle deleghe legislative ai regolamenti sono ancora molte le misure in stand-by

## Servizi per l'impiego, il calendario incerto della «flexicurity»

Decreto atteso entro il 18 gennaio ma con la crisi si profila il rinvio

**Giampiero Falasca**

La caduta del Governo e la fine anticipata della legislatura potrebbero causare uno slittamento, o addirittura una brusca frenata, al percorso attuativo della riforma Fornero. La legge, infatti, nonostante l'alto (ed eccessivo) numero di norme già entrate in vigore, contiene un corposo pacchetto di rinvii ad atti, norme e decreti che dovrebbero completare il disegno di riforma.

### Due tipologie di rinvio

I rinvii sono, essenzialmente, di due tipi: legislativo o regolamentare. Fanno parte del primo gruppo le norme che delegano il Governo a riformare temi molto importanti quali i servizi per l'impiego, l'apprendimento permanente e la partecipazione dei lavoratori all'impresa. Per queste materie, la legge Fornero si è limitata ad approvare principi e criteri direttivi che dovrebbero essere tradotti dal Governo in un testo di legge (un decreto legislativo) entro un termine massimo (che scadrà a gennaio per tutti, tranne che per la partecipazione, la cui scadenza è fissata ad aprile).

La caduta del Governo fa pensare che le deleghe non verranno attuate. Da notare che la delega sui servizi per l'impiego è già scaduta in passato ed è stata riattivata da una legge

successiva; questo fatto testimonia bene l'incapacità del nostro legislatore di dare seguito concreto alle riforme che avvia. Il danno risulta particolarmente rilevante, in quanto la materia dei servizi per l'impiego richiederebbe un intervento massiccio, in un momento come quello attuale in cui la domanda di politiche attive per il lavoro cresce ogni giorno di più a causa della crisi.

Un cenno a parte merita la

delega in tema di tirocini formativi. Su questa materia, la legge Fornero non contiene una vera e propria delega legislativa, ma si limita a chiedere al Governo di raggiungere un accordo in conferenza Stato-Regioni, nel quale dovrebbero essere definite le linee guida della disciplina dell'istituto. Questa scelta è rispettosa delle competenze regionali ma, in concreto, rende ancora più improbabile il compimento del percorso attuativo: considerato che l'intesa dovrebbe essere raggiunta entro il mese di gennaio, è facile prevedibile che si arriverà a tale data con un nulla di fatto.

### I regolamenti mancanti

Accanto alle deleghe legislative, nella legge Fornero c'è un secondo gruppo di rinvii ad atti amministrativi (decreti o regolamenti ministeriali) che

dovrebbero rendere operative alcune norme. Anche in questo caso, con le dimissioni del Governo potrebbe verificarsi una situazione di stallo, ma con una differenza; mentre le deleghe legislative non possono più essere attuate dopo la scadenza del termine previsto per il loro esercizio, i regolamenti ministeriali possono essere adottati anche dopo tale scadenza.

Questo non significa che il ritardo è ininfluente, perché fino all'emanazione dei decreti l'efficacia delle relative norme resta sospesa, con un grave danno per il mercato del lavoro. L'esempio più eclatante di questo danno riguarda i nuovi incentivi per l'occupazione. La legge Fornero riconosce, a partire dal 1° gennaio 2013, degli incentivi di carattere contributivo in favore dei datori di lavoro che assumono donne o lavoratori over 50 che sono in deter-

minate condizioni (residenza in zone specifiche, disoccupazione superiore a periodi predeterminati, eccetera). È prevista l'emanazione di appositi decreti attuativi, che dovrebbero chiarire alcuni aspetti essenziali per il riconoscimento di questi incentivi (ad esempio, le zone e i settori professionali in cui devono risiedere o lavorare le donne per fruire dell'in-

centivo). Se i decreti saranno approvati solo molti mesi dopo la data di entrata in vigore della legge, sarà di fatto vanificata la funzione primaria delle nuove regole, che dovrebbero orientare le scelte delle imprese verso determinate categorie di lavoratrici e lavoratori.

### Pubblico impiego

Le dimissioni del Governo e la fine della legislatura imporranno anche una brusca frenata alle prospettive di estensione della riforma Fornero al pubblico impiego. Ancora prima che fosse approvata la riforma è emersa la preoccupazione di molti per il fatto che le nuove regole - in particolare, quelle che dovrebbero ridurre l'ambito applicativo della reintegrazione sul posto di lavoro - non sono applicabili al pubblico impiego. La legge 92/2012 ha provato rispondere a queste preoccupazioni sancendo un obbligo, invero molto blando, per i Ministri competenti di incontrare le parti sociali al fine di capire come armonizzare le normative. Se prima c'era qualche dubbio che questo passaggio sarebbe stato portato a termine, adesso possiamo avere la certezza che non accadrà nulla. Con il risultato che si cristallizza una differenza di trattamento poco accettabile tra dipendenti privati e dipendenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dossier aperti**  
Tra i capitoli che aspettano nuovi criteri anche i tirocini e la partecipazione

## I tasselli mancanti

I principali provvedimenti mancanti per la completa attuazione della legge 92/2012 (riforma Fornero)

# 85%

**Le misure inattuate**  
Dei 27 provvedimenti attuativi necessari per rendere efficaci le misure della Riforma non immediatamente operative, ne manca all'appello l'85 per cento

### PARTITE IVA

Doveva essere approvata entro il **18 ottobre scorso** la ricognizione delle attività professionali che implicano l'iscrizione a un ordine, registro, albo o elenco. L'obiettivo è escludere le qualifiche elevate dalla stretta sulle false partite Iva. Il provvedimento è comunque in dirittura d'arrivo

### PARTECIPAZIONE

La riforma prevede che il Governo sia delegato ad adottare, uno o più decreti legislativi, entro **aprile 2013**, per dare organicità e sistematicità alle norme in materia di informazione e consultazione dei lavoratori, nonché di partecipazione dei dipendenti agli utili e al capitale.

### FONDI SOLIDARIETÀ

Sempre entro il **18 gennaio** sindacati e imprese dovrebbero stipulare accordi e contratti collettivi per costituire fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti da ammortizzatori sociali. **Entro i successivi 3 mesi**, con decreto del Lavoro, di concerto con l'Economia, si provvede all'istituzione dei fondi presso l'Inps

### INCENTIVI OCCUPAZIONE

Mancano ancora alcuni tasselli per gli sgravi contributivi concessi a chi assume donne e over 50 a partire dal **gennaio 2013**. Oltre all'identificazione dei territori per l'assunzione agevolata delle donne prive di impiego da un semestre, occorrerà attendere anche le istruzioni da parte dell'Inps



**Elsa Fornero**, ministro del Lavoro e delle politiche sociali

### SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il **18 gennaio** scade il termine per adottare uno o più decreti per il "riordino" dei servizi per l'impiego e le politiche attive diretti ai soggetti in cerca di lavoro, espulsi o beneficiario di ammortizzatori sociali; qualificazione professionale dei giovani che entrano nel mercato del lavoro; formazione continua dei lavoratori

### TIROCINI

Sempre il **18 gennaio** scade il termine per l'accordo Stato-Regioni per la definizione di linee-guida condivise sui tirocini formativi e di orientamento, che dovranno prevedere la revisione della disciplina, prevenire abusi e riconoscere una congrua indennità. A novembre si è svolta una prima riunione per definire lo schema di accordo

### CONTRATTI A TERMINE

Il ministero del Lavoro, trascorsi **12 mesi** dall'entrata in vigore della Riforma (**18 luglio 2013**), può individuare i casi in cui si applica la riduzione a **20/30 giorni** degli intervalli di tempo minimi necessari tra la stipula di un contratto a termine e l'altro per uno stesso lavoratore

### APPRENDIMENTO

È fissata al **18 gennaio** la scadenza entro cui il Governo è delegato ad adottare, su proposta di ministro del Lavoro e del Miur, d'intesa con la Conferenza unificata e sentite le parti sociali, uno o più decreti legislativi per la definizione delle norme generali sull'apprendimento permanente

### DIMISSIONI

Mancano all'appello anche le modalità semplificate di convalida delle dimissioni. La riforma prevede infatti questa possibilità attraverso un decreto, di natura non regolamentare, del ministro del Lavoro per accertare la veridicità della data e l'autenticità della manifestazione di volontà delle dimissioni

### DISABILI

È scaduto il **18 settembre scorso** il termine per il decreto diretto a evitare abusi e garantire il rispetto delle quote di riserva per il collocamento dei disabili per ridefinire i procedimenti relativi agli esonerati, i criteri e le modalità per la loro concessione e stabilire norme volte al potenziamento delle attività di controllo



[IL CASO]

# Montismo e mercati pubblici

Andrea Camanzi

**A**lmeno 15 sono i provvedimenti adottati dal governo Monti che hanno interessato direttamente o indirettamente i mercati pubblici. I principali sono di tre tipi. Il primo è costituito da quelli per semplificare le procedure di affidamento in modo da accelerare la spesa pur in un contesto di *spending review*. Il secondo da misure per attirare capitali privati per il finanziamento delle infrastrutture anche con l'introduzione dei *project bond*.

segue a pagina 10

segue dalla prima

**I**l terzo tipo di provvedimenti mira a cercare un nuovo equilibrio fra il ricorso al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e quello del massimo ribasso, anche se con l'effetto, almeno in alcuni casi, di spendere di più. Beninteso, l'elenco non è esaustivo.

Questo insieme di misure eterogenee, al quale potrebbero aggiungersi altri provvedimenti in esame al momento della apertura della crisi, è da collegare alla complessa eredità ricevuta. Per farvi fronte, da un lato il governo Monti ha rapidamente cancellato o modificato alcune norme varate dal precedente. Ha, per esempio, cancellato la norma che escludeva il costo del lavoro e della sicurezza dalla valutazione delle offerte e modificato alcuni aspetti economicamente rilevanti delle varianti in corso d'opera dei progetti. Dall'altro lato, si è limitato a riprendere, se non anche i testi, almeno alcuni dei temi messi a fuoco nelle fasi precedenti. Fra questi, ha recepito alcune delle "33 proposte" sulle infrastrutture strategiche di trasporto, elaborate nel 2011 da tre ben note Fondazioni, nonché alcuni istituti previsti nel ddl Infrastrutture (cosiddetto "ddl Castelli"). Sono queste le fonti ispiratrici, fra l'altro, delle modifiche introdotte alla materia delle concessioni, della norma sulla consultazione pubblica delle popolazioni locali interessate dalle grandi infrastrutture o di quella che prevede l'istituto del contratto di disponibilità.

Le novità introdotte durante il

governo Monti sono state poche e comunque adottate in mancanza di un organico disegno. Vi rientrano la nuova disciplina dell'arbitrato, contenuta nella legge anticorruzione e le disposizioni che prevedono modalità informatiche di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare pubbliche, contenuta nel dl Semplificazione. Almeno per queste ultime, gli effetti positivi sono tuttavia differiti al momento in cui andranno pienamente a regime gli strumenti di dialogo tra operatori economici, stazioni appaltanti e funzioni di controllo incentrati sulla Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici dell'Autorità di settore. A ciò si deve aggiungere, da ultimo, l'istituzione della anagrafe delle stazioni appaltanti con obbligo, per queste ultime, d'iscrizione per tipologie e classi di importi dei contratti, prevista dal dl Crescita bis. Si tratta di un'importante misura sistemica, già auspicata da queste righe.

Evidente è stato l'aggravio da oneri di regolazione derivante da continui rimaneggiamenti della disciplina, nuove deroghe, eccezioni e casistiche, introdotte sulla spinta di esigenze contingenti. Persa, infine, l'opportunità di incidere in modo effettivo e significativo sulla riduzione dei costi amministrativi del processo di *procurement* che, stando ai dati utilizzati dalla Commissione Europea, restano particolarmente elevati in Italia.

Meriterebbe una separata analisi la nuova disciplina dei servizi pubblici locali, pure introdotta nel dl Crescita bis. Che effetti avrà, sul processo avviato, lo scioglimento delle Camere atteso per le prossime settimane? Sia pure con luci ed ombre i provvedimenti adottati dal governo Monti hanno comunque tracciato un percorso; lasciandolo incompiuto, se ne subirebbero solo i costi.

E' necessario evitare che la crisi e la campagna elettorale rallentino l'approvazione delle misure di attuazione delle leggi già approvate, compatibilmente con le prerogative costituzionali del governo e del parlamento. Inoltre, è essenziale adottare tempestivamente il provvedimento delegato di "semplificazione della trasparenza" previsto dalla legge anticorruzione sopra richiamata. Un recente rapporto della Civit census, in fase di prima ricognizione, 96 diversi obblighi di pubblicazione che incombono sulle amministrazioni e 342 sovrapposizioni normative succedutesi nel tempo. Di questi adempimenti, buona parte già riguarda le amministrazioni coinvolte nei mer-

cati pubblici; il loro numero crescerà quando saranno presi in conto anche gli obblighi conseguenti alla *spending review* ed alla stessa legge anticorruzione. In assenza del provvedimento di "semplificazione", le misure di trasparenza rischiano di tramutarsi in oneri aggiuntivi per pubbliche amministrazione ed imprese.

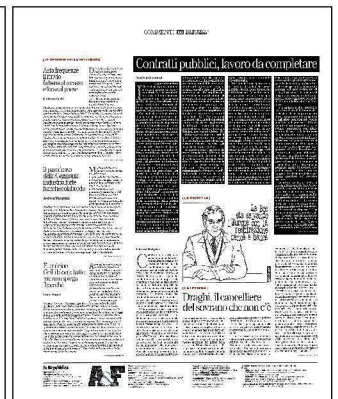
E' auspicabile che l'esecutivo che si insedierà all'indomani delle elezioni, da un lato, non accetti di portare con sé eredità negative e, dall'altro, non disperda quelle positive del governo Monti. Quanto al primo aspetto occorre evitare, soprattutto con riferimento all'accesso delle imprese al mercato, che trovi ascolto chi vuole promuovere sistemi di qualificazione *sui generis* rispetto ai modelli prevalenti in Europa ed in contrasto con un necessario programma di liberalizzazione incentrato sulla responsabilità delle stazioni appaltanti e sulla qualificazione delle imprese, gara per gara e in base alla loro prospettiva "capacità a fare". Tali proposte, avanzate anche di recente, dovrebbero essere definitivamente consegnate all'elenco delle esperienze concluse del governo uscente.

Quanto al secondo aspetto, la più significativa tra le *legacies* positive del governo Monti, anche se forse non lucidamente perseguita fin dall'inizio, consiste nell'aver garantito un miglior bilanciamento tra gli interessi di cui sono portatrici - nei mercati pubblici - le amministrazioni di regolazione, di controllo e di spesa. Ciò ha evitato che i provvedimenti adottati fossero prevalentemente condizionati dalle posizioni inziali di quelle di spesa. Questo percorso non va abbandonato.

camanziandrea@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contratti pubblici, lavoro da completare





# Un'agenda in 5 punti per evitare il declino

**Francesco Grillo**

**S**ono cinque i nodi programmatici che una coalizione che volesse affermarsi alle elezioni e avviare un'azione di governo con l'ambizione di durare nel tempo, dovrà sciogliere nelle prossime settimane. Perché è dalla capacità di affrontarli che dipende la possibilità per un qualsiasi governo di vincere la sfida della crescita in un Paese fermo da vent'anni. Ed è dunque dal consenso su tali scelte che dovrebbero dipendere anche le decisioni sulle discese in campo e sulle alleanze. Paradossalmente è proprio Monti che ha le maggiori possibilità di indicare come superare alcuni dei limiti dell'agenda del proprio primo governo e trasformare un'esperienza di salvataggio in un progetto di cambiamento in grado di coinvolgere l'intera società italiana.

In primo luogo, continua ad essere indispensabile una modifica drastica della distribuzione della spesa pubblica tra poste diverse e, in particolare, bisognerà spostare risorse dal supporto del passato all'investimento in futuro. Nonostante che proprio sulle pensioni il governo abbia fatto la sua riforma più coraggiosa, il paradosso continuerà ad essere enorme anche per i prossimi anni: spendiamo in pensioni cinque volte di più di quanto non investiamo nella scuola di ogni ordine e grado, università e ricerca; più di qualsiasi altra nazione e se solo riallineassimo la spesa italiana a quella dello Stato con il più avanzato welfare nel mondo (la Germania) potremmo risparmiare ottanta miliardi di euro all'anno.

*Continua a pag. 16*

Una cifra così grande da metterci potenzialmente nella condizione di poter raggiungere obiettivi che sono attualmente

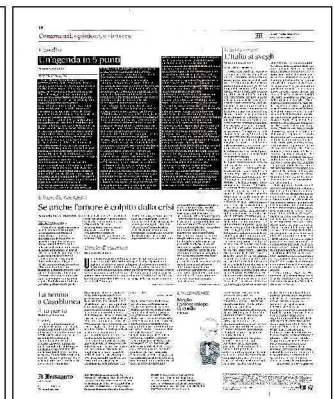
fuori dalle nostre possibilità: riportare la spesa per Università e Scuola al livello dei Paesi che maggiormente puntano sulla conoscenza come fattore di sviluppo; ma anche garantire a tutti un salario nei periodi di inoccupazione e percorsi di reinserimento nel mondo del lavoro. Per riuscirci bisognerà avere il coraggio di mettere in discussione il totem dei diritti acquisiti. In secondo luogo, è necessario che chiunque gestisca risorse pubbliche risponda dei risultati della propria azione nei confronti dei cittadini. Il problema più grosso, infatti, non è il costo della politica e, forse, neanche la disonestà di chi si occupa di risorse pubbliche. Ma che non abbiamo nessuna idea di quanto renda un ospedale, una scuola o un ministero, che nessuno è pagato o selezionato sulla base di una prestazione misurabile e che, dunque, gli stessi fenomeni di corruzione vengono identificati solo quando essi sono diventati patologici ed è troppo tardi per evitarne il danno. Ma qualsiasi ulteriore riforma che andasse in questa direzione avrebbe bisogno assoluto che venisse colmata, contemporaneamente, la lacuna più importante della pur difficile riforma del mercato del lavoro tentata dalla Fornero: se i dipendenti pubblici continuano ad essere inamovibili, qualsiasi faticoso processo di revisione della spesa pubblica è destinato a risultati modesti e le stesse amministrazioni pubbliche sono condannate alla obsolescenza se hanno la sola leva del blocco delle assunzioni per ridurre i costi. Sul fisco e sulla giustizia il Governo non ha praticamente cominciato. Eppure è su questi due aspetti - più che su altri - che ci giochiamo partite di straordinaria importanza: non solo sul piano dello sviluppo economico e della possibilità di attrarre o trattenere imprese e professionisti innovativi, ma anche di quello della fiducia necessaria per la tenuta di un qualsiasi patto sociale tra Stato e cittadini. Sul fisco va stabilito con chiarezza definitiva che tutte le entrate addizionali create dalla lotta all'evasione devono essere destinate a ridurre il peso delle imposizioni fiscali rispetto al PIL. Ma non meno importante è impegnarsi - anche a parità di gettito - a ridistribuirlo per correggere il vantaggio che il nostro sistema fiscale produce a vantaggio di chi gode di rendite senza spostare un dito e a detrimento di chi vive del suo lavoro. È giusto insistere che tutti contribuiscano e, tuttavia, per non ridurre gli anatemi contro gli evasori ad un esercizio retorico, è indispensabile diminuire la complessità del sistema perché per numero di giorni necessari per determinare quanto bisogna versare l'Italia fa registrare una delle sue prestazioni più disastrose (secondo la Banca Mondiale, siamo al 131° posto nel mondo). Non meno importante è ricostruire un rapporto di correttezza tra Stato e cittadini anche negli stessi processi di controllo e recupero di imponibile e che in aree vaste del Paese, soprattutto al Nord, ha prodotto



# Un'agenda in 5 punti

rivolte e suicidi: da una parte, bisognerà riconoscere gratificazioni significative legate alla capacità delle agenzie dello Stato di colpire chi crea per se stesso un vantaggio competitivo evadendo; ma, dall'altra, se vogliamo tornare a standard di civiltà spesso saltati nell'emergenza, bisognerà trovare il modo per riconoscere una compensazione significativa ai contribuenti costretti a difendersi da errori. Principi simili valgono per la giustizia: stiamo, probabilmente, entrando in un'era nuova, non più condizionata dalla centralità di Berlusconi e che potrebbe vedere la fine dell'interminabile guerra di trincea tra chi ritiene intoccabile la magistratura e chi, invece, ne contesta la politicizzazione. Un approccio più pragmatico suggerirà che la soluzione del problema passa, anche in questo caso, da una maggiore responsabilità dei magistrati nei confronti dei cittadini e da una riorganizzazione guidata dall'osservazione di quanto possano essere diversi i risultati ottenuti da tribunali diversi. Infine, l'Europa. Anche qui non si tratta solo di stabilire se essere più o meno euro entusiasti o euroscettici. Ma di fare scelte precise, a partire da quelle relative alla definizione del budget comunitario nei primi mesi del prossimo anno. Non solo perché la crisi europea non è meno profonda di quanto lo sia quella italiana, e rende indispensabile approcci radicalmente diversi da quelli seguiti negli ultimi decenni di inerzia e costruzione dall'alto. Ma anche perché se volessimo assumere un ruolo in linea con la nostra storia e il contributo (il più alto tra tutti i ventisette soci dell'Unione) pagato dal nostro Paese ogni anno al budget europeo, non possiamo più essere delegittimati dalla difesa dei comportamenti di alcune nostre Regioni che non riescono a spendere i fondi strutturali e degli interessi di un'industria agroalimentare che in alcuni settori vive esclusivamente di contributi comunitari. È possibile riuscire a costruire una società italiana finalmente più dinamica e contemporaneamente più giusta. Per riuscirci, però, bisognerà spazzare via antiche certezze, convincendo chi è stato finora escluso a partecipare e chi ha vissuto di privilegi che il cambiamento non ha alternative. Sarà necessario dire la verità e suscitare speranza: potrebbe riuscirci un professore di economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# È scontro sul terremoto e sui tagli ai Comuni

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Ultimo giorno di esame per la legge di Stabilità in commissione Bilancio al Senato. Alcuni «nodi» si scioglieranno solo sul filo di lana, molto probabilmente nella maratona notturna che si prospetta per stasera. C'è in vista un braccio di ferro durissimo tra parlamentari e governo su un emendamento dell'esecutivo che chiede la restituzione dei contributi da parte delle imprese medio-grandi (le piccole sono state salvate) colpite dai terremoti di Umbria, Marche, Molise e Abruzzo. Pena l'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Ue. «Non saremo certo noi a chiedere alle imprese un nuovo onere prima di Natale e nel mezzo della crisi, con il rischio di nuovi licenziamenti - attacca il relatore Pd Giovanni Legnini - Chiederò il ritiro dell'emendamento. Se l'esecutivo insisterà c'è il rischio concreto che vada sotto. L'unica vera soluzione è trattare con Bruxelles soluzioni diverse».

**LE BARRICATE**

Il caso in questione riguarda quelle calamità per cui si decise (per primo fu il governo prodi con l'Umbria) la restituzione del 40% dei contributi sospesi in 10 anni. L'Europa ha giudicato quella misura un aiuto di Stato, e oggi pretende che le aziende rimborsino tutto. Tant'è che per l'Emilia si è decisa la restituzione fu-

tura del 100%. Grazie all'azione dell'esecutivo Monti (in particolare dei ministri Barca e Fornero) sono stati esclusi dal «cappio» imposto da Bruxelles i «piccoli», artigiani e commercianti. Insomma, per un credito fino a 200mila euro non si deve restituire nulla. Sicuramente è un punto che il governo incassa. Ma sul resto l'esecutivo chiede la regolarizzazione, contro il volere dei parlamentari. «Possiamo andare a chiedere oggi somme ricevute anni e anni fa, ad aziende che magari non esistono più? - continua Legnini - E poi diciamolo chiaramente: chi deve pagare? I lavoratori?»

Ma non sarà solo il terremoto a provocare scosse telluriche in commissione. Resta incandescente la partita degli enti locali, con i Comuni ancora sulle barricate, con la minaccia di restituire le fasce tricolori. Ieri è stato il sindaco di Torino a uscire allo scoperto in un'intervista a La Stampa. Piero Fassino attacca a testa bassa l'esecutivo, che applica in modo miope un Patto di Stabilità molto simile a un capestro per le città virtuose. «A Torino nessun bambino ha perso il posto in asilo e nessun disabile ha perso l'assistenza», dicono a Palazzo Civico. Insomma, i servizi tengono, nonostante un «rosso» pesantissimo. «Siamo uno dei pochi Comuni che sta facendo le dimissioni - dichiara Fassino - Abbiamo fatto un bilancio strutturale con entrate che si ripeteranno nel tempo, tagli alla spesa corrente per 46 milioni e investi-

menti per 204 milioni. Non si può valutare una gestione «pulita» come questa, che si ritrova in rosso per le Olimpiadi e per le infrastrutture realizzate, alla stregua di altri Comuni che macinano spesa corrente e non offrono servizi».

Un emendamento già presentato allenta il patto di stabilità dei municipi di 450 milioni e riduce i tagli di altri 250 milioni: nulla rispetto ai risparmi che hanno dovuto affrontare negli ultimi anni. Legnini promette un ulteriore intervento, a firma dei due relatori, in arrivo oggi. Lo stanziamento verrebbe coperto con il fondo per i crediti fiscali delle aziende. Tale scelta «non incide - assicura Legnini - sui diritti delle imprese, visto che il capitolo di bilancio è molto capiente, circa 40 miliardi. E per di più la copertura non incide sulla cassa». Sarebbe certo una boccata d'ossigeno, ma non risolverebbe i problemi strutturali che il patto crea ai sindaci.

Tra le altre proposte, un emendamento Pdl (Bonfrisco) che «salva» le pensioni d'oro dei dirigenti pubblici e applica i «paletti» previsti dal salva-Italia solo a chi ha maturato l'anzianità contributiva successivamente al provvedimento. Un'altra proposta prevede che le mini-imprese (fino a 10 dipendenti) potranno autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi fino al 30 giugno, avendo così sei mesi di tempo in più. Proroga anche per la lotta ai taxi abusivi, mentre slitta di sei mesi la possibilità di autocertificazione per i cittadini extracomunitari.

- **Legge di Stabilità:** il governo rischia una bocciatura sulla restituzione degli aiuti a Umbria, Molise e Abruzzo
- **Fassino contro Monti:** penalizza gli enti locali

...  
**Spunta un emendamento del Pdl che ripristina le pensioni d'oro tagliate dal Salva-Italia**





La legge di Stabilità è stata approvata alla Camera il 22 novembre FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

T00859



## L'AZIONE DEL GOVERNO

LEGGI DI STABILITÀ: IN PROGRAMMA UNA SEDUTA FIUME IN COMMISSIONE. DOMANI IL VIA LIBERA DEL SENATO

# Spunta la norma salva-pensioni d'oro

Proposta Pdl per otto altissimi funzionari: «La legge attuale è incostituzionale»

## IL CASO

CARLO GRAVINA

**ROMA.** Partirà oggi il rush finale in Parlamento sulla Legge di Stabilità, l'ultimo provvedimento che uscirà dalle Camere prima dello scioglimento previsto al massimo nella settimana tra Natale e Capodanno. Ad aprire le danze oggi sarà una riunione, che si preannuncia intensa, fra il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e i relatori, seguita subito dopo da una seduta fiume della commissione Bilancio che prevede di chiudere l'esame solo a notte inoltrata. Sul tavolo, le ultime proposte concordate fra i maggiori partiti e che vanno dal congelamento della riforma delle province al pacchetto di proroghe ma anche le numerose e variegate proposte dei singoli parlamentari.

Ormai, infatti, siamo in campagna elettorale e i partiti proveranno fino all'ultimo a inserire nell'ex Finanziaria provvedimenti in grado di portare qualche voto in più che, di questi periodi, non fa di certo male. Ad esempio, nel pacchetto di proposte di modifica spunta un emendamento del Pdl, presentato da Cinzia Bonfrisco, che punta a salvare le pensioni d'oro della pubblica amministrazione. «Il testo punta a rimediare a una norma dal forte tratto di illegittimità costituzionale così come già verificato dalle recenti sentenze della Corte sul prelievo forzoso dei dipendenti pubblici e in ordine ai magistrati - ha spiegato la Bonfrisco - si tratta di una norma che riguarda solo le figure apicali dello Stato che vengono nominate con un decreto del presidente del Consiglio: al massimo otto persone».

Difficile, quindi, fare pronostici

sulla fine che farà questo emendamento che riguarda non solo le pensioni dei grand commis ma anche dei vertici dell'amministrazione dello Stato, forze dell'ordine comprese.

Nello specifico, l'emendamento prevede che «ai fini previdenziali» i paletti fissati dal governo Monti con il dl Salva Italia operino solo con «riferimento alle anzianità contributive maturate» successivamente alla prima manovra del governo dei tecnici. Il testo, inoltre, stabilisce che «i soggetti interessati siano tutti coloro che hanno maturato i requisiti al 22 dicembre» 2011. Questi, però, non devono essere «titolari di un'altra pensione» e devono «risultare percettori di un trattamento economico imponibile superiore al limite stabilito» dal dl Salva Italia purché «continuino a svolgere al momento dell'accesso al pensionamento le stesse funzioni che svolgevano alla predetta data». La proposta in questi mesi di governo ha fatto più volte capolino con alterna fortuna senza però alla fine mai riuscire a incassare il sì di Camera e Senato. C'è chi tra gli interessati giura di avere dalla propria parte sia il Pdl sia il Pd anche se fonti parlamentari spiegano che almeno i Democratici non sarebbero intenzionati a dare il proprio consenso, data la difficoltà di difendere una simile misura in piena campagna elettorale.

Oggi, intanto, oggetto principale di discussione dell'incontro tra governo ed ex maggioranza sarà il patto di stabilità per il quale i partiti hanno già spuntato un allentamento, peraltro pagato con il fondo dei crediti fiscali. Ma tutti, dal Pdl al Pd, vogliono di più e cercheranno fino a poco prima dell'approvazione di strappare qualche provvedimento da spendere durante la campagna elettorale.

«I piccoli comuni, quelli fra mille e quattromila abitanti - spiega uno dei

relatori Giovanni Legnini (Pd) - dal primo gennaio dovranno sottostare al Patto di Stabilità». Una novità di gestione pressoché impossibile a meno che, dicono i Democratici, non si aumentino ancora le risorse. Altro nodo le province, che hanno subito tagli su tagli in vista della riforma che avrebbe dovuto materializzarsi entro quest'anno e che invece viene congelata fino al 2014. Sempre se il nuovo esecutivo deciderà di riaprire il discorso.

Università, non autosufficienze (malati di Sla inclusi), pensioni di guerra, sicurezza sono alcuni degli altri temi minori rimasti fuori al momento e che dovranno essere oggetto di negoziazione. Difficile però, sempre a quanto viene riferito, che il governo riesca a mettere sul piatto fondi aggiuntivi: l'ipotesi più probabile è che si debba rimodulare il cosiddetto fondo di Palazzo Chigi. Tra le novità che invece ormai appare sicuro che incasseranno il via libera, tutto il pacchetto del milleproroghe che spazia dal welfare alle liberalizzazioni passando per l'agroalimentare.

Con l'emendamento firmato dai relatori infatti viene dato più tempo (altri sei mesi) alle imprese con meno di dieci lavoratori per poter continuare a usare l'autocertificazione in materia di sicurezza sul lavoro ma anche alla lotta contro i tassisti abusivi o agli stabilimenti dove si lavora la mozzarella dop (che potranno continuare fino a giugno a produrre anche altri formaggi senza essere fuori legge).

Dopo la seduta notturna della commissione Bilancio, il testo dovrebbe arrivare domani in aula per il via libera. Poi rapido passaggio alla Camera per la terza lettura prima del rompete le righe che aprirà ufficialmente la corsa verso le elezioni di febbraio.

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ENTI LOCALI**

**La decisione di allentare il Patto di Stabilità dovrà essere valutata dal governo**

**MALATI DI SLA**

**Ancora incerto il futuro dei fondi aggiuntivi per i malati non autosufficienti**

**DALL'IMPOSTA IL MINISTERO DEL TESORO CONTA DI INCASSARE ALMENO 21 MILIARDI**

**OGGI È L'ULTIMO GIORNO PER PAGARE IL SALDO IMU**

OGGI è l'ultimo giorno utile per pagare il saldo Imu, l'imposta sugli immobili che dovrebbe garantire un gettito complessivo di circa 24 miliardi di euro. Leggermente superiore a quanto stabilito dal ministero dell'Economia. Chi per qualsiasi motivo non riuscisse a saldare l'Imu entro oggi, potrà comunque pagare la tassa sulla casa nei giorni successivi con una mini-sanzione. Il cosiddetto "ravvedimento operoso, infatti," fa sì che la multa per il ritardo sia pari allo 0,2% per ogni giorno che passa per i primi 14 giorni; dal 15/o giorno di ritardo fino al 30/o la sanzione è del 3%. A questo, però, si dovranno aggiungere gli interessi legali.



## SANITÀ IN PUGLIA

DECRETO BALDUZZI E PIANO DEI TAGLI

## OGGI IL CONFRONTO A BARI

Addio accreditamento per le cliniche con meno di 80 posti per acuti. E col piano di rientro della Regione, via 300 letti nel sistema privato

# Cliniche private, allarme da industriali e sindacati

## Verso l'addio ai rimborsi per 20 strutture. «Mille addetti a rischio»

BEPI MARTELOTTA

● **BARI.** Animi surriscaldati per gli effetti del decreto Balduzzi sulla revisione degli accreditamenti per le cliniche private. La mannaia prevista dal governo Monti con la spending review (addio ai rimborsi per tutte le strutture con meno di 80 posti letto per acuti) colpirà almeno una ventina di cliniche private in Puglia, ma - com'è noto - si prospettano tempi difficili anche per le altre. Va infatti a concludersi la fase due del piano di riordino ospedaliero messo a punto dalla Regione nell'ambito della manovra di rientro e per il sistema accreditato privato è scattato il taglio di oltre 300 posti letto. Una sforbiciata, questa, che arriva all'indomani della stretta già assegnata dalla Regione ai tetti per i rimborsi delle prestazioni.

È per questi motivi che oggi il presidente di Confindustria Puglia (**Angelo Bozzetto**) e quello di Confindustria Bari-Bat (**Michele Vinci**) hanno organizzato con il delegato alla Sanità (**Giuseppe Speciale**) un incontro con l'assessore regionale alla sanità **Ettore Attolini** e il manager d'area **Vincenzo Pomo**.

L'idea è di trovare una via d'uscita per il sistema, che da tempo va denunciando una crisi senza precedenti e seri rischi per l'occupazione. Il sindacato Usppi denuncia «un'altra valanga di licenziamenti e cassa integrazione» per oltre mille dipendenti delle cliniche private. «Già molti gruppi hanno annunciato drastici tagli al personale e il blocco delle attività di day hospital - dice il segretario **Nicola Brescia** - con ripercussioni gravissime anche sugli ospedali pubblici». Solo per cinque cliniche, (Anthea, Gruppo Cbh, Santa Maria, Casa Bianca, Villa Imperatore) il tetto di spesa rimborsabile nel 2012 è passato dai 137,1 milioni del 2010 ai 111,4 milioni attuali. Risparmi per le casse pubbliche che, secondo industriali e sindacati, avrebbero solo creato danni. «Come riferisce Confindustria, dai bilanci 2011 delle Asl si evince come "i tagli delle risorse alle case di cura accreditate - riferisce Brescia - hanno portato ad un aumento della mobilità passiva extraregionale». Risorse in meno per il sistema che si scaricano, secondo il sindacato, sui lavoratori. Se si aggiunge la destabilizzazione di tanti operatori sanitari nel sistema pubblico, il «collasso» diviene inevitabile. «Ora la Regione attivi le Asl di

Foggia, Taranto e Brindisi perché aderiscano alle conciliazioni con gli operatori sanitari estromessi - aggiunge l'Usppi - così come fatto a Bari e Lecce».

Sulle difficoltà delle cliniche private interviene anche **Maurizio Friolo** (Pdl), il quale - in un'interrogazione al presidente del consiglio regionale Intronza - chiede parità di trattamento per le aree ad elevato rischio ambientale (Brindisi e Taranto). A fine ottobre, infatti, con la delibera 2234 la giunta regionale ha escluso dalla revisione degli accreditamenti la sola provincia di Taranto a causa dell'emergenza Ilva. Eppure, dice l'esponente del Pdl, Taranto raccoglie in ambito regionale il 26,64% di posti letto della rete ospedaliera privata accreditata, mentre Brindisi è fanalino di coda con un irrisorio 2,84%. «Tale disparità di trattamento rispetto alle altre province causerà la probabile disattivazione dell'unico ospedale privato accreditato che offre servizi essenziali di eccellenza, quelli che la sanità pubblica - dice Friolo non è più in grado di garantire. Una politica responsabile vorrebbe che si assumessero decisioni tali da non mortificare ulteriormente il territorio brindisino, già fortemente penalizzato».





## La spending review Le 19 cliniche pugliesi che ora rischiano il crac

■ Ecco le cliniche con meno di 80 posti letto per acuti soggette alla revisione prevista dal governo.

**BARI** Addio a «Villa Serena» e al presidio Cbh «Villa Luce». In provincia, poi, è una vera stangata: Noci («Monte Imperatore») e Conversano («Villa Lucia») perderebbero la casa di cura locale, così come Cassano («Casa Bianca»).

**TARANTO** Chiuderebbero i battenti la «D'Amore», «S. Rita» e la «Cittadella della Carità», con pochi posti accreditati.

**LECCE** La «Petruciani», «Villa Bianca» e «Villa Verde» rischiano tutte la fine dei rimborsi per l'accreditamento. Galatina potrebbe presto dire addio alla clinica «S. Francesco».

**FOGGIA** Addio possibile per «S. Maria bambina» e per la «Brodetti», così come - in provincia - a Castelnuovo rischia la «De Luca», a Manfredonia la «S. Michele» e a Vieste la «Daunia».

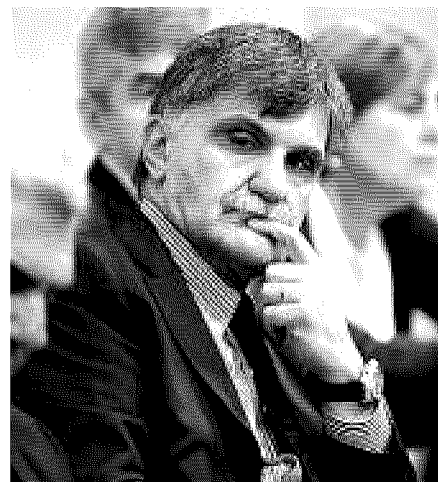
**BRINDISI** La città dovrà dire addio, in assenza di modifiche, al riconoscimento per la clinica «Salus».

**BAT** Amaro destino per la «Divina Provvidenza» di Bisceglie, finita nel crac di bilancio e nelle cassintegrations: qui i posti letto accreditati sono appena 30.



### STAGIONE DI TAGLI

In difficoltà il sistema sanitario privato: 20 cliniche pugliesi rischiano i rimborsi per la perdita dei criteri necessari all'accreditamento. E nella regione è già in corso il piano di rientro, che prevede la dismissione di 300 posti letto nel sistema privato



SANITÀ L'assessore Ettore Attolini

## La spending review Le 19 cliniche pugliesi che ora rischiano il crac

■ Ecco le cliniche con meno di 80 posti letto per acuti soggette alla revisione prevista dal governo.

**BARI** Addio a «Villa Serena» e al presidio Cbh «Villa Luce». In provincia, poi, è una vera stangata: Noci («Monte Imperatore») e Conversano («Villa Lucia») perderebbero la casa di cura locale, così come Cassano («Casa Bianca»).

**TARANTO** Chiuderebbero i battenti la «D'Amore», «S. Rita» e la «Cittadella della Carità», con pochi posti accreditati.

**LECCE** La «Petrucciani», «Villa Bianca» e «Villa Verde» rischiano tutte la fine dei rimborsi per l'accreditamento. Galatina potrebbe presto dire addio alla clinica «S. Francesco».

**FOGGIA** Addio possibile per «S. Maria bambina» e per la «Brodetti», così come - in provincia - a Castelnuovo rischia la «De Luca», a Manfredonia la «S. Michele» e a Vieste la «Daunia».

**BRINDISI** La città dovrà dire addio, in assenza di modifiche, al riconoscimento per la clinica «Salus».

**BAT** Amaro destino per la «Divina Provvidenza» di Bisceglie, finita nel crac di bilancio e nelle cassintegrations: qui i posti letto accreditati sono appena 30.



# La stretta Melazzini: giunta il 28 dicembre, metteremo in sicurezza i conti Sanità, la Regione accelera sulla «riforma-austerità»

## Ma i piani di risparmi degli ospedali finiscono bocciati

Il tempo sembrava scaduto, la decisione troppo importante e rivoluzionaria per essere presa a fine legislatura.

In gioco c'è la riduzione di punti nascita, cardiocirurgie, neurochirurgie, chirurgie vascolari, centri per i trapianti e centri di emodinamica per la cardiologia d'emergenza. È la riorganizzazione della rete ospedaliera annunciata più volte sia dal governatore Roberto Formigoni sia dall'assessore alla Sanità, Mario Melazzini. La novità è che adesso per la riforma dell'austerità c'è una data: è quella del 28 dicembre. In calendario c'è la giunta di fine anno dove — salvo sorprese — sarà messo all'ordine del giorno proprio l'accorpamento dei reparti ospedalieri e il ridimensionamento dell'offerta di cure ai cittadini. La notizia arriva a margine dell'inaugurazione del «Progetto Dama», un modello di accoglienza e assistenza attivato all'ospedale di Varese e dedicato a chi ha gravi disabilità intellettive, comunicative e neuromotorie. «La seduta di giunta è fissata e io mi sto impegnando per raggiungere l'obiettivo — dice l'assessore Mario Melazzini, in visita all'ospedale varesino —. Se non ci saranno imprevisti, la riorganizzazione andrà in porto».

Lo sprint finale del Pirellone è destinato a fare discutere. La sanità, con i suoi 16,5 miliardi di bilancio, è già al centro della battaglia elettorale, che incoronerà il nuovo governatore della Lombardia, dopo quasi 18 anni di guida formigoniana. Ma a Mario Melazzini la mossa appare tutt'altro che azzardata: «L'obiettivo è consegnare una sanità sostenibile». Il programma è sulla stessa linea di quello annun-

ciato al Meeting di Cl a Rimini: «È finita l'epoca in cui tutti gli ospedali offrono tutti i tipi di cura ai pazienti — aveva detto Melazzini —. È una questione di soldi, ma anche di sicurezza dei malati: un elevato numero di esami e interventi è un presupposto necessario la buona qualità delle prestazioni».

L'intento è di accorpare punti nascita, cardiocirurgie, neurochirurgie, chirurgia vascolare, centri per i trapianti e centri di emodinamica per la cardiologia d'emergenza prevalentemente sulla base del volume di attività e dei dati epidemiologici. Un progetto su cui numerosi medici si sono dichiarati d'accordo, ma solo in teoria: ciascuno è convinto che il proprio reparto debba essere risparmiato dalla mannaia dei tagli.

Una questione che già sta facendo mettere le mani nei capelli ai manager degli ospedali che entro il 15 novembre dovevano consegnare al Pirellone il Piano di (ri)organizzazione aziendale (Poa). Il documento può essere considerato un passaggio propedeutico alla riforma della sanità. Il diktat della Regione Lombardia, sulla scia delle norme imposte dal governo Monti, era la razionalizzazione del numero dei reparti, con l'eliminazione del 10% dei primari. Ma solo dieci tra ospedali e Asl hanno raggiunto il traguardo. La spending review delle altre 39 strutture è stata respinta al mittente: i direttori generali dovranno rivedere il Poa e consegnarlo di nuovo all'assessorato alla Sanità. «Sono convinto che non ci saranno problemi — assicura Melazzini —. Gli ospedali saranno in grado di apportare le correzioni necessarie». Luigi

Macchi, direttore generale del Policlinico, già lo scorso luglio aveva centrato il problema: «La moltiplicazione delle unità operative — aveva denunciato — è un modo per accontentare i primari. Ma adesso è arrivato il momento di dire basta. Bisogna eliminare tutti i doppioni».

**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 16,5

**i miliardi**

di euro la cifra a cui ammonta il bilancio della Sanità a disposizione della Regione Lombardia

### 6

**Le specialità** per le quali è previsto l'accorpamento di reparti: punti nascita, cardio e neurochirurgie, chirurgie vascolari, trapianti e emodinamica

### 144

**I milioni** di tagli imposti per il 2012 dalla spending review del governo Monti. Per il 2013 i milioni salgono a 225

**Hanno detto**

»

Moltiplicare i reparti serviva solo per accontentare i primari

**Luigi Macchi**

»

L'obiettivo è quello di consegnare una sanità sostenibile

**Mario Melazzini**



Sanità

## «Bocciata» la spending review degli ospedali

Sanità, la Regione accelera sulla «riforma austerità». L'assessore Mario Melazzini: «Giunta il 28 dicembre, metteremo in sicurezza i conti». In gioco c'è la riduzione di punti nascita, cardiocirurgie, neurochirurgie, chirurgie vascolari, centri per i trapianti e centri di emodinamica per la cardiologia d'emergenza. Ma nel frattempo i piani taglia-spese degli ospedali finiscono bocciati.

A PAGINA 6 Ravizza



# Ospedali, Bondi taglia con qualche sconto

► Oggi il vertice decisivo con i direttori generali via 900 posti letto

## SANITÀ

Ore 11, ministero dell'Economia: l'appuntamento è per oggi nelle austere sale dell'immenso palazzo di via XX Settembre. Torneranno a vedersi il commissario per la sanità, Enrico Bondi, e i direttori generali delle Asl di Roma e del Lazio. Dovrebbe essere il giorno delle decisioni finali sui tagli dei posti letto in applicazione della spending review. La situazione è rovente. L'Associazione Dossetti ha chiesto le dimissioni di Bondi: «Intervenga il ministro». Il presidente dell'Ordine dei medici, Roberto Lala, ha spiegato: «Abbiamo chiesto un incontro al commissario Bondi. Non può rifiutare il confronto con un'altra istituzione, competente in materia e che ha oltre 40 mila iscritti. Sono pronto a dimettermi». Da oggi inizierà anche la mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil che per giovedì annunciano una fiaccolata sotto il Ministero dell'Economia.

## ESPOSTO DEL PD

Marco Miccoli, segretario romano del Pd, ha annunciato un esposto

alla Corte dei Conti per bloccare «i maxi-appalti varati dalla Polverini, nonostante le dimissioni, scopriamo che ha affidato gare e appalti per la ristorazione e il trasporto nella sanità addirittura per 266 milioni». Infine Esterino Montino, capogruppo regionale del Pd, chiede le dimissioni del direttore dell'Asp (l'agenzia regionale della sanità).

## IL PIANO

Cosa prevederà l'esito di questa dura trattativa tra Bondi e direttori generali? Prima di tutto, il risultato finale dei posti letto da eliminare si attesterà a quota 900, non a 1.973 come aveva annunciato inizialmente il Ministero della Salute e neppure a 1.800 come detto nel primo incontro da Bondi. Si salva il San Filippo Neri, ma pagherà un conto salato in termini di posti letto. Non chiuderà, ma se non ci saranno ulteriori correttivi dovrà rinunciare al 20 per cento dei posti (s'ipotizza un taglio di 100 letti) e a tre reparti (cardiologia, neurochirurgia e geriatria). Ieri commentava il direttore generale facente funzione Lorenzo Sommelia: «A lungo si è parlato addirittura di chiusura per il nostro ospedale, ora il rischio è scongiurato ma non la trasfigurazione della struttura. Non meritiamo questo trattamento, per efficienza e risultati raggiunti. Ci attende una giornata forse decisiva, Bondi presenterà il

piano di riassetto, così come è stato concepito da lui e dai tecnici dell'assessorato regionale e dell'Asp. A metà della settimana però ci sarà un incontro con parti sociali per avere ulteriori confronti».

## ALTRI TAGLI

Non ci sarà la chiusura dello Spalanzani, di cui si era parlato (ma mai ufficialmente) all'inizio. Per il Cto la situazione è più complessa. Bondi chiede una razionalizzazione portando a una maggiore integrazione con il Sant'Eugenio, che di fatto significherebbe spostare ortopedia nel secondo ospedale, per dare al Cto un futuro più legato alla sanità sul territorio. Più arduo ipotizzare che si salveranno dai tagli (o comunque da una riconversione) il Forlanini, l'Eustman e l'Oftalmico. Più in generale, i tagli vanno a toccare anche altri ospedali per raggiungere quota 900: si parla di meno 50 posti al Pertini, di una ventina in meno al San Giovanni che perderebbe una delle due urologie.

Resta un dubbio: quando Bondi avrà completato il piano, lo lascerà in eredità al nuovo presidente della Regione o andrà all'applicazione rapida e dolorosa dei tagli? Con il governo che si avvicina al termine della legislatura, è difficile che Bondi possa avere la forza per applicare una rivoluzione così radicale.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri del San Filippo Neri

542  
posti letto

35.906  
accessi  
al pronto soccorso

27  
reparti

DEA  
di I° livello

1.318.000  
attività  
ambulatoriali

17.788  
ricoveri

IL PRESIDENTE  
DELL'ORDINE  
DEI MEDICI  
«SE IL COMMISSARIO  
NON CI RICEVE  
MI DIMETTO»





LA PROTESTA Mobilitazione in corso al San Filippo Neri. (Foto TOIATI/BARSOU)